



# Films D'OGGI



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO, TEATRO, RADIO E VARIETÀ DIRETTO DA MINO DOLETTI



IN  
QUESTO NUMERO:  
**GIUSEPPE  
MAROTTA**  
CON LA NUOVA RUBRICA  
**BUSSOLA  
MALATA**

**I SOGNI DI GLORIA DI MILLY VITALE** La parentesi italiana di Milly Vitale è particolarmente intensa. Ella sta ora per iniziare il film « Addio, sogni di gloria », il cui titolo, evidentemente non si addice, alla brava Milly e alla sua invidiabile e brillante carriera artistica. In questo film, la nostra giovane stella sostiene il ruolo di una ragazza moderna. Poi ancora, in un prossimo film, ella sarà una Sultana. Indi ripartirà per Hollywood. In questa fotografia: Milly Vitale è con il « partner » del suo film americano: con Kirk Douglas in « The Juggler ». — Nei tasselli: Maria Litto in « Maja ». (Amore-Cim-Pisoni)



RALENTATORE

# DISSOLVENZE

di D.

Succede questo. Abbiamo fatto, al Sistina, lo spettacolo benefico pro-sinistrati Europa Nord. Parlare del successo, è inutile, perché ormai tutti lo conoscono (e, del resto, un'ampia cronaca lo registra anche in altra parte di questo stesso numero); dire che il calore di tutti — per aiutarci a realizzare l'iniziativa — è stato appassionato e generoso, è altrettanto inutile, perché si sa già quanto sia sensibile e pronto il cuore della gente dello spettacolo e del pubblico di fronte ad un'opera buona. Elencare le pochissime defezioni e i pochissimi casi di ottusa incomprensione (qualche produttore, al quale erano stati mandati quattro biglietti del costo complessivo di lire seimila — dicono seimila! —, li ha restituiti con la scusa che pressanti impegni gli impedivano di intervenire; certi orchestrali romani — altro caso di strana incomprensione —, mentre tutti si sono prestati gratuitamente (teatro, attori, manifesti, programmi, personale vario: tutti, tutti; e tutto) hanno voluto essere pagati, sottraendo all'incasso una cifra non indifferente (precisiamo che, invece, i maestri delle orchestre e, in blocco, le orchestre Kramor e Della hanno dimostrato il più genuino disinteresse); elencare, dicevamo, le poche, ottuse incomprensioni, sarebbe ozioso e perfino irraguardoso per i tanti altri che si sono dedicati con grande slancio alla bella iniziativa. Lasciamo dunque nella

penna questi trascurabili episodi e dedichiamo il nostro ricordo e il nostro apprezzamento a tutti gli altri che hanno dimostrato di avere un cuore.

A prescindere dal quale (cuore), vorremmo rilevare alcune cosette.

Una è questa. Per avere il « presentatore », ci siamo rivolti alla R.A.I. E la R.A.I. ce lo ha dato. E' risultato essere un « presentatore », oltre che bravo (Conrado, anzi, è

te, abbiamo sbagliato strada. La strada giusta sarebbe stata quella di interessare in persona il Direttore Generale Salvino Sernesi — che non dimentica certo una nostra antica collaborazione cinematografica, e non ha mai trascurato occasione per dimostrarcelo —; o, addirittura, quella di fare una telefonata al caro, gentile amico Cristiano Ridomi, presidente della R. A. I.: e Ridomi, senza dubbio, con la solita cortesia, avrebbe rispo-

ca operistica » e questa, a sua volta, alla « segreteria programmi », la quale « segreteria programmi », dichiarandosi incompetente a decidere, ci rispediva alla « divisione musica allegra (reparto motivetti; categoria extra) », per farci parlare finalmente — con il funzionario addetto alla bisogna. Ma, a questo punto, eravamo appena al primo atto del dramma. Perché tale funzionario sarebbe stato quello buono se si fosse trattato di un'iniziativa pertinente alla « sezione locale »; essendo, invece, un'iniziativa a carattere nazionale, occorreva rifare tutta la trafila (musica leggera, operistica, sassofoni, microfoni, segreteria, reparto motivetti, eccetera, eccetera). Finalmente, il « presentatore » l'abbiamo avuto; ma giurando che ci serviva solo per due ore, ce lo siamo tenuto dalle 16 alle 21. Non siamo vendicativi; ma...

Altra cosetta. Si può essere gentili come Alessandro Perrone direttore del *Messaggero*? No. Perrone (e, del resto, anche il capocronista Guglielmo Ceroni; e del resto i capocronisti degli altri giornali, officiati dal vice direttore generale della Spi, Raffaele Jachia) è stato, anche in questa occasione, il gentiluomo meravigliosamente ospitale che tutti conoscono; e ha voluto accogliere gratuitamente la costosa pubblicità preventiva dello spettacolo. Ma, dopo, finito lo spettacolo, e passando la competenza della cronaca alla rubrica teatrale, il silenzio più tombale ha accolto il grandioso successo della nostra iniziativa. Evidentemente, i cronisti teatrali del *Messaggero*, che si muovono secondo criteri assolutamente personali, non potevano disturbarsi a scrivere quattro righe che registrassero lo slancio generoso di tanti attori e di tante attrici professioniste. Si sono disturbati (e si sono, anzi, precipitati) per l'altro spettacolo (*Resy*) benefico del Quirino; ma esso era organizzato dalla « noblesse » romana; e, si sa, noblesse oblige. Purtroppo, la stessa osservazione dobbiamo farla per quanto si riferisce al *Tempo* (Angiolillo: caro, senatore carissimo e carissimo amico, tu certamente avevi altre cose alle quali pensare; ma lascia che ti dica che se la tua mirabile impresa giornalistica ha un tallone d'Achille, questo tallone si chiama Calcagno, Diego Calcagno, vecchio amico anche lui, ma evidentemente più sollecito per la « noblesse » che per la non-noblesse!) e al *Giornale d'Italia* (mio buon Sante Savarino, apprezzato e caro collaboratore di « Film », il giornale che tu dirigi ha ignorato a tutt'oggi lo spettacolo di « Film »! Vuoi domandare — a chi di ragione? — perché?).

Ma pazienza: duemila persone hanno decretato il successo della nostra iniziativa; tutti gli altri quotidiani romani l'hanno registrata; e ci basta. Non è il caso di fare, qui, la resa (o la *Resy*) di certi conti così minuti e trascurabili...

II  
Si sta parlando di certi eccessi pericolosi della cronaca nera sui giornali (suicidi, delitti, e simili); e si va dicendo che sarebbe il caso di limitare lo spazio dedicato a questi « fattacci »...

Mi sbaglio, o qualcosa del genere l'ho sentita dire — tempo fa — un'altra volta?

## 2 RIGHE IN FRETTA

AL CAPITALE MILANESE, MILANO. — Due righe in fretta, caro capitale milanese, per pregarti (in considerazione del fatto che stai dando palesi sintomi di volerti occupare di cinematografo), di ricordare due cose. Una: per scrivere i film, a Roma non si usa la carta extra-strong, ma la carta a mano (filigranata) delle cambiali. L'altra (conseguente alla prima): i film, a Roma, non nascono a Cinecittà, ma dai tabaccai (dove si vendono le suddette cambiali). Cordialmente

D.

bravissimo, come sapete), elastico e spontivo, perché, pur avendocelo la R.A.I. fatto cadere molto dall'alto, non sembra si sia fatto male (allo spettacolo era arzillissimo e sorridente); ma, comunque, lo abbiamo avuto; e questo è l'importante. Meno importante (ma non trascurabile, agli effetti della cronaca) è la burocrazia attraverso la quale ci è stato necessario passare (come salamandre, cioè senza scottarci): e, francamente, ce ne dispiace. Evidentemen-

sto: « Ma figurati! Dimmi quello che ti occorre per una iniziativa così meritoria e la R.A.I., che pure ha fatto tanto per i sinistrati del Mare del Nord ti asseconderà ». Invece, per non disturbare né Ridomi né Sernesi, ci siamo rivolti agli « uffici competenti » e questo è stato il principio di una « via crucis », che sarebbe enormemente lungo raccontare, ma che non è priva di lati amoristici. Infatti, la « sezione musica leggera » ci rimandava alla « sezione musi-

INTERMEZZO

# GIORNALE PARLATO

di MARIO LANDI

(La scena rappresenta l'aeroporto di Ciampino, diventato la succursale di Cinecittà. Divi che arrivano, divi che partono. I fotoreporter si sono ormai sistemati con brandine e tende da campo e risiedono in permanenza sulla pista di volo. In questo preciso momento si attende che Vivian Leigh. Ella scende dall'aereo).

CAMILLA CEDERNA (intervistando la celebre diva). — Signora, voglia rispondere ad una domanda tecnica del massimo interesse: quante bombe H occorrerebbero per distruggere un paese — per esempio — vasto come la Francia?

VIVIAN LEIGH (con un sorriso condiscendente). — Vede, cara signorina, la bomba H ha scopi di pace... non saprei rispondere alla sua domanda perché noi americani non ci siamo mai posti la questione... potrei dire cento bombe H o potrei dire dieci... non so, non so proprio...

CAMILLA CEDERNA (insistendo). — E per un paese vasto come la Svizzera?

VIVIAN LEIGH (sempre col sorriso di condiscendenza). — Le ripeto... non ci siamo mai posti la questione... forse venti bombe o forse duecento... non saprei proprio...

CAMILLA CEDERNA (insistendo con deplorabile mancanza di tatto). — E per distruggere un paese vasto come la Russia quante bombe H occorrerebbero?

VIVIAN LEIGH (prontissima). — Seimilacinquecento.

(Frattanto Memo Benassi esprime le sue vedute sull'amore. Gina Lollobrigida si querela immediatamente).

FORGES DAVANZATI — Intendo produrre un film sensazionale. Protagoniste femminili saranno Franca Bertini

ni e Wanda Osiris. Si intitolerà *Ava contro Ava*. (Frattanto per un tragico equivoco la commedia di Luigi Squarzina *Tre quarti di luna* vince il Festival di Piedigrotta. In compenso un articolo di Missiroli sul problema di Trieste vince il Festival di Sanremo).

GIORGIO PROSPERI (intervistando Vittorio Gassmann). — E' vero che Lei ha intenzione di mettere in scena *L'imperatore Jones* di O'Neill — che si svolge in Africa — e di invitare alla prova generale tutti i capi delle tribù ottentotte?

GASSMANN — Sì. Io credo alla critica degli specialisti. In un secondo momento metterò in scena *L'annunciazione* di Maria di Claudel e inviterò alla «prima» alcuni importantissimi e autorevoli Santi.

(Viene ufficialmente annunciato che per il prossimo anno teatrale non si potranno formare Compagnie di Prosa in quanto tutti gli attori italiani saranno scritturati da Luchino Visconti. Silvio D'Amico si fa promotore presso il governo di una mozione intesa a riservare almeno sei attori ad Orazio Costa. Si vocifera che la prossima scheda

Vanoni conterrà — oltre alle solite voci — la voce: Orazio Costa. Ogni contribuente, proporzionalmente al reddito, sarà tassato. Gli eventuali evasori saranno passibili di pene detentive. Una presa di posizione dell'avvocato Arturo Orvieto che tenta di dimostrare che Orazio Costa deve essere considerato « spesa voluttuaria » al pari della tassa sulle automobili, non viene presa in considerazione).

ORSON WELLES (a Indro Montanelli che lo sta intervistando). — Sì, è esatta la voce che, dopo il film con Totò, mi produrrò in avanzspettacolo al Cineteatro Induno. Farò la «spalla» di Catoni.

NUNZIO FILOGAMO — Amici vicini e lontani, buonasera... il vostro Nunzio vi parla da Scurgola Marsicana da dove si trasmette « Il microfono è vostro ». Amici vicini e lontani, siamo dunque tutti e due vostri, io e il microfono... Approfittatene amici vicini e lontani... Approfittatene...

(E tutto ciò accade mentre Nilla Pizzi, accompagnata dal Doppio Quintetto Vocale e cioè dal Semplice Decadetto Vocale canta per l'ennesima volta la canzone « Campanaro ». La sua è una voce d'An-

Mario Landi



Giorgio Bertini, degente in clinica per un incidente automobilistico, si è fidanzato con l'attrice Luisa Rivelli (la prima a sinistra). Hanno festeggiato l'avvenimento: Mirella Uberti, Folco Lulli e Raf Vallone





**HA COMMOSO IL MONDO** Una drammatica scena del film « Colpevole di tradimento », con Charles Bickford nel ruolo del Cardinale Mindszenty. Il famoso processo che commosse il mondo è rievocato con scrupolosa meticolosità, attraverso le inchieste e le indagini della stampa internazionale e sulla base dei documenti controllati sul posto. Altri interpreti del film, nel quale si svolge di contorno una vicenda umana, appassionante, sono: Bonita Granville, Paul Kelly, Richard Deer. Regia: Felix Fest (Esclusività Generalcine)



**CERCANO LA TRANQUILLITA'** Franca Marzi e Umberto Spadaro in una scena del film « Lasciateci in pace », satira umoristica grammazione. Altri interpreti: Enrico Viariso, Nando Bruno, Virgilio Riento, Mario Carotenuto, Dante Maggio, Alda Mangini, Vira Silenti e con la partecipazione di Luisa Rossi. Organizzatore generale: Silvio Raffaele D'Amico. « Lasciateci in pace » sarà distribuito presto in Italia dall'Atlantis Film

VICE:

## OCCHIO VOLANTE

**VIA COL VENTO** (americano). — E riecoci alla terza prima visione di *Via col vento*, il film tratto dal romanzo omonimo, che valse alla sua autrice Margaret Mitchell, prima che morisse, una notorietà internazionale. Il film è, tale e quale, il libro: cioè noioso, lungo, interminabile; ma Clark Gable, Leslie Howard, Vivien Leigh e Olivia de Havilland, sono riusciti a renderlo digeribile, e, anzi, in più punti, discreto. Degna della solita considerazione la frase finale di Rossella, allorché, invece di disperarsi per l'abbandono di Rett Butler, si rassegna dicendo: «Domani è un altro giorno».

**CANTANDO SOTTO LA PIOGGIA** (americano). — *Un giorno a New York* era bello. *Un americano a Parigi* più o meno bello ancora, a seconda dei gusti, comunque bello; ebbene, *Cantando sotto la pioggia* è di gran lunga il migliore di tutti e due. Tralasciando la trama, già di per sé divertente, ci sono i più noti motivi del primo novecento, cantati da Gene Kelly, l'insuperabile interprete - regista - coreografo del film. E' inutile aggiungere che le coreografie e i balli sono eccellenti, e che Kelly balla con la solita maestria, ben coadiuvato da Debby Reynolds, una nuova scoperta hollywoodiana.

**ZITTO E... MOSCA** (inglese). — Veramente il regista del film è italiano, e precisamente Mario Zampi, nativo di Roma, ma che il film sia inglese è fuor di discussione, dal momento che ricorre in esso il classico humour anglosassone. E' la storia, in poche parole, di un impiegato di un centro atomico inglese il quale scambia la propria borsa contenente un innocuo progetto per un nuovo tipo di toilette, con una borsa con il progetto di una bomba micidiale. Da qui si snoda il film che è tutta una parodia dello spionaggio, del controspionaggio, e, in complesso, di tutta l'era atomica. Ottimo interprete George Cole; brava Nadia Gray.

**FANCIULLE DI LUSSO** (italiano). — Cercando col lanternino una tesi, in questo film, la si potrebbe trovare: la ricchezza non dà felicità. Oppure (a piacere): gli arricchiti non capiscono niente e pertanto mandano allo sbaraglio la loro prole. Oppure (ancora): nei collegi di lusso non si impara assolutamente nulla. Tesi a parte, c'è un susseguirsi di scene con molte belle ragazze. Fra le fanciulle si notano Susan Stephen e Brunella Bovo, mentre le altre si limitano a fugaci apparizioni senza consistenza alcuna. Poi c'è la direttrice, Elisa Cegani, il professore, Claudio Gora e Jacques Sernas, il contesissimo di turno.

Vice

# "FILM D'OGGI, PRESENTA" BUSSOLA MALATA

di GIUSEPPE MAROTTA

## Fatto personale

Che ve ne sembra del gelido e tiepido mese di Marzo? Composto di 21 giorni invernali e di 10 giorni primaverili, ossia per due terzi di un agonizzante e di nascituro, e per un terzo di un morto e di un neonato, Marzo è un mese triste, in cui l'odore di culla e di borotalco non riesce a sopraffare l'odore di ceri e di ghirlande. L'inverno è stato malvagio, pieno di virus influenzali, pieno di uragani che saltano come dervisci, anzi come guerrieri marocchini, hanno devastato intere nazioni, e pieno soprattutto di lavoretti cinematografici come *Europa '51*, pietra tombale del presunto ingegno di Roberto Rossellini: eppure nel momento in cui i becchini ed eredi allungano le mani sulla peggiore stagione dell'anno, io, inguaribilmente romantico, provo un dispetto, un'uggia, una mestizia difficilissimi a spiegare. Sono come la vedova di un bandito, la quale non vorrebbe che egli resuscitasse, ma nemmeno può vietarsi di sospirare per lui (siflettete: per movimentare la vita della ex-moglie di un criminale, non basterebbero cento galantuomini); e insomma una bizzarra, tetra insoddisfazione mi pervade. Tutto mi è antipatico, tutto mi urta. Non ho visto *La voce del silenzio* (un bel tacer non fu mai filmato) ma mi sono annoiato lo stesso; borbotta, scuotendo la testa, che il miglior apparecchio radio-ricettore, allorché infuria la trasmissione del Secondo Programma (allestito in romanesco di Tormarancio da Fulvio Palmieri e compagni) è la sordità, solo la sordità, nient'altro che la sordità; mi sorprende ad annotare febbrilmente, sul mio taccuino, frasi come: «Gina Lollobrigida mangia soltanto uova in camicia», o come: «La prosa dei neo-elzeviri di Eduardo De Filippo (detto anche il prezzemolo di ogni sinistra), in che cosa differisce dal cavallo del monumento al generale Missori nella omonima piazza di Milano?»; e, infine, succede che un amico mi spedisca, figuriamoci, un vecchio ritaglio di giornale contenente un severissimo articolo dedicatomi a suo tempo da Guido Stacchini. Vi si parla, addirittura, di «feto d'anima»; e ad emanare tanto spirituale sarei appunto io. Lo Stacchini mi rimprovera di essere stato «un brillante giornalista fascista» e di aver tradito per accedere ai grandi quotidiani che mi affidarono «il compito di seminare zizzania fra gli italiani». Aggiunge che io sono colpevole di doppio gioco, perché esalto Napoli nei giornali di Milano o di Torino, inneggiando contemporaneamente al Nord nei giornali di Napoli. Oh Marzo, Marzo! Che vorrebbe, il mio torvo censore, che per non «seminare zizzania» fra gli italiani ingiuriassi i napoletani a Milano e i milanesi a Napoli? Oppure dovrei scegliere, essere con i nemici di Napoli contro Napoli o con i nemici di Milano contro Milano? E sempre, tutto questo, per l'Italia una e concorde sognata dallo Stacchini Guido? Veniamo al «brillante giornalista fascista». Iniziata la mia carriera nel 1927, quando nessuno poteva essere contemporaneamente giornalista, antifascista, e vivo. In un grande quotidiano fui accolto per meriti esclusivamente letterari nel 1941, ossia quando nessuno aveva ancora «tradito» nessuno. Interruppi la mia collaborazione dopo l'otto settembre '43 e la riebbi nel '46. Non odio né gli Stati Uniti, né la Russia, né tanto meno i dittatori o i democratici estinti: ma desidero poterli civilmente discutere. Invece il Guido Stacchini, totalitario o quel che è, ragiona così: «Non ci approva? Dunque è un furfante la cui anima puzza». Marzo, Marzo, cosa decidiamo? Questo viscido terreno polemico non mi garba. Non potrei avventurarmi senza dichiarare in primo luogo che se lo Stacchini avesse realmente olfatto non scriverebbe del Golfo di Napoli ciò che segue: «...qui, dove il guardare è gioia sublime, il respirare una forma arcana della Bellezza e l'amare si esalta e s'annulla nel fuoco dell'eterno amore creato e profferito, poiché tutto è purissima impurità come l'Eros scatenato in un'orgia di vergini sacrate all'altare». E non potrei, mi dispiace, non terminare dicendo che due cose trentennali esistono in Italia: i buoni del Tesoro e la grafomania di Guido Stacchini.

## Saggezza postuma

Come è lontano e miserevole il tempo in cui, se una flessuosa protagonista di commedie cinematografiche mi sorprendevo sotto il suo letto e mi gridava: «Che fate lì?», rispondevo candidamente: «Gesù... faccio il bagno di sole».

## Altissima tecnica

Vittorio De Sica ritratta le sue critiche alle attrici italiane, testè pubblicate in Inghilterra. Egli afferma solennemente di essere stato frainteso dal giornalista britannico al quale si confidò. I gioiellieri di Amsterdam, perplessi, hanno sospeso il loro delicato lavoro. Essi, è ovvio, si chiedono se debbono tagliare

i diamanti con la faccia tosta di Vittorio De Sica o con quella del suo intervistatore.

## Motto per Silvana Mangano

«Riempio benissimo, fino all'orlo, i miei bei vestiti».

## Le aquile dalle mezze maniche

Del dottor Antonio Petrucci, direttore della Mostra Internazionale dell'Arte Cinematografica di Venezia, so soltanto che è il dottor Antonio Petrucci.

## I titani della poltrona gratuita

Gigi Caorsi, in un quotidiano torinese, parlando del film *La provinciale*, scrive: «Senza far violenza alla pagina di Moravia, anzi rispettandola, Soldati l'ha riprodotta con moduli riconoscibilmente personali». E con ciò? Sa il Caorsi che un'opera letteraria e un'opera cinematografica sono e debbono essere due cose profondamente diverse, ciascuna tenuta soltanto al rispetto dei propri «moduli»? Sono penose, agghiaccianti, poi, le fatiche del Caorsi per simulare un'arguzia che non possiede. Egli conia termini come «filmacchiotto», «filmottino», «filmazzo da mezza lira». Dice «sogni adolescenziali», dice «incantevole capocchietta di rapa», dice «se non si guasta col crescere», dice «è anzichè facile...» e suppone così di costituire (lui) una rara simbiosi di critica cinematografica e di squisito umorismo. Zitti, non lo svegliate.

## Dieci domande

Le volete, con odierno riferimento alle quotazioni della Borsa Valori di Milano, di Parigi, di Londra, di New-York, eccetera, dieci domande ad Angelo Rizzi? Ecco l'ordine (pagate all'ordine) col quale, su un vassoio d'argento, le presenterete al famoso nababbo editoriale, cinematografico, agrario, minerario, alberghiero e marittimo, scusandovi di ignorare se egli abbia interessi e carature anche altrove:

**Domanda prima** — Acquistereste un'aurora boreale e tre arcobaleni, ricordi carissimi di famiglia, che siamo costretti ad alienare per nutrire di lupini e carrube la nostra vecchia nonna?

**Domanda seconda** — Sono più belli di faccia o di profilo, i miliardi?

**Domanda terza** — Esistono miliardi zoppi, o monchi, o lentiginosi, o balzubienti, o ciechi dalla prima all'ultima lira?

**Domanda quarta** — In quale giorno (anche illustrato) della settimana non fondate un periodico nuovo?

**Domanda quinta** — Piove furiosamente... ci lasciate dormire al coperto, ossia nei vostri conti in Banca?

**Domanda sesta** — In quale cestino gettate i vostri Peppino Amato smessi?

**Domanda settima** — Avete mai sognato (svegliandovi poi con i sudori freddi e con le lacrime agli occhi) di non riconoscere più il vostro portafoglio?

**Domanda ottava** — Siete prodigo? E di che?

**Domanda nona** — Possiamo disinteressatamente mostrarvi questa piccola radiografia del cranio di Mario Camerini?

**Domanda decima** — Quanto vi costano (I.G.E. compresa, per l'entrata nei vostri sentimenti) la devozione, l'affetto, l'amicizia degli inferiori?

Nient'altro. Allontanatevi pruni e camminando all'indietro (ciò può fruttarvi la regia di un film o la gerenza di un settimanale); usciti dall'Albergo Excelsior, e dopo esservi assicurati che l'Angelissimo non vi guardi dalla finestra, ripigliate, per l'occhio del mondo, la posizione eretta.

## Telegramma

CAMILLO MASTROCINQUE — ROMA — RALLEGROMI TUO FAUSTO RITORNO, CON «TARANTELLA NAPOLETANA», AL MIGLIORE CINEMA STOP GEVACOLOR FACILMENTE OVVIABILE CON ACQUARAGIA STOP CIRCA ESTERNI PERMETTOMI SUGGERIRTI ACERRA, GIUGLIANO, SPARANISE STOP CORDIALITA', SO SPIRI.

Giuseppe Marotta



Gianna Maria Canale è attualmente in Francia con Riccardo Freda per interpretare un film a colori «Allarme al Sud». La Canale interpreterà poi «Lo sparviero» (a colori) parte in Spagna e parte in Italia, e «Teodora» per la Lux

ROBERTO BARTOLOZZI:

# POLVERE DI STELLE

Henry Hathaway ha dovuto sospendere per qualche tempo le riprese del film *White Witch Doctor* interpretato da Robert Mitchum e Susan Hayward per un incidente capitato alla diva. Ella era distesa su un divano per una scena del film e aspettava che le luci fossero pronte, quando un grido acuto le uscì dalla gola. Tutti accorsero per accertare la causa dell'incidente, mentre proprio quest'ultima, la causa, si allontanava con tutte le sue forze sul suo filo. Susan aveva visto un ragno male intenzionato che si arrampicava sulla sua spalla e si era buttata spaventatissima dal divano. Si rialzò accusando un gran dolore alla spalla, e il medico constatò che la contusione era abbastanza grave complicata da lacerazione muscolare, tanto che l'attrice non poteva articolare più il braccio. «Povera me!», ha esclamato Susan Hayward, «per un ragno non posso più alzare il mio braccio». «E ringrazia Dio che ti camminava sulla spalla», ha osservato Hathaway, «perché se l'avesse camminato sul collo non avresti più potuto, come al solito, fare le tue levate di testa!».

non potrei darvi al balletto?». «Perché vede, Miss Hepburn», ha spiegato il Maestro, «molte volte il balletto non è questione di gambe, è proprio questione d'età».

Ava Gardner, non paga dei suoi successi cinematografici quali *Le nevi del Kilimangiaro* e *Mocambo*, ha deciso di darsi alla letteratura e ha annunciato agli amici più intimi, in una riunione a casa sua, che conta di scrivere un libro intitolato: *A passi e bocconi attraverso l'Europa*; una specie di itinerario narrativo-culinario delle cose viste e dei pranzi fatti. Un'amica maligna, appena Ava aveva finito di comunicare la notizia, ha esclamato: «Chissà come la penserà tuo marito?». «Toh», ha risposto Ava, «e che volete che possa pensare Frank?». «Dopotutto», ha concluso l'amica maligna, «per scrivere il tuo libro dovrai pur trovarti un negro!».

L'Associazione dei Veterani di Los Angeles ha consegnato a Barbara Stanwyck un diploma d'onore. L'attrice, che compie in questi giorni il ventitreesimo anniversario del suo soggiorno a Hollywood, ha dato prova di una coscienza professionale esemplare. Può infatti vantarsi di non essere mai arrivata in ritardo sul set, di conoscere perfettamente a memoria la parte da interpretare e di non esser mai stata coinvolta in uno scandalo. Commentando la notizia un critico ha detto: «Tutti questi meriti, uniti al grande talento dell'attrice comportano veramente il diploma d'onore». «Già», ha concluso Barbara, «l'onore della perfetta funzionaria cinematografica».

Roberto Bartolozzi

Katherine Hepburn, che sta terminando di girare *La Millionaria*, ha deciso di prendere lezioni di danza e si è recata con Robert Helpmann, che nel film lavora al suo fianco, da un celebre maestro di ballo di Hollywood. «Avete intenzione, Miss Hepburn, di prendere parte ad un film musicale?», ha chiesto meravigliato il maestro. «Chissà! non è mai troppo tardi», ha risposto Katherine, «se Bette Davis, a quell'età, s'è data con tutt'e due le gambe alla rivista, perché io alla mia età

# "QUELLE" E IL CINEMA

Sempre convenzionali nei film le "donnine allegre"

Gli argomenti scabrosi hanno il sapore del frutto proibito: all'inizio, l'allettante invito della morbosa curiosità pubblica; alla fine, i rischi e gli ostacoli di ciò che è difficile raccontare e che sarebbe bello tacere.

Argomento tipo, quello che attira le menti dei cineasti come il fiore l'ape ingorda, è la donna travolta, costretta all'umiliazione e all'infamia delle case chiuse, come si dice con il solito francesismo nostrano. Per la loro mente ogni donna perduta è un dramma sicuro e un richiamo grandioso.

(Se nessun puritano viene a molestarci, si potrebbero fare quattro chiacchiere in materia. Se ne parla il cinema, perché non noi? Oggi tutto è venuto alla luce del sole e se le nostre nonne potevano scarsamente erudirsi sui romanzi russi, oggi, grazie al cinema, le fanciulle più innocenti sono al corrente sulla vita di quelle che, pur menando vita mondana, sono ben separate dal mondo, e pur essendo donne-pubbliche, sono private della libera pubblicità. E grazie soprattutto agli esistenzialisti che non hanno esitato a fornir lo spunto ad un film, *La P... respectueuse*, laddove i puntini hanno preso il posto delle lettere nel tragitto dalla casa di Sartre al teatro di posa).

Ma una delusione ci raggiunge presto. Dove è andata a cacciarsi la precisa analisi realistica? Dove la sapienza descrittiva dei Visconti e dei Mario Chiari? Dove la loro minuziosa ricerca del vero? Si crederebbe che si siano fermati ai lontani ricordi universitari considerando le misere, superficiali, ridicole notazioni sulle prostitute, che punteggiano le loro opere.

di ROBERTO MAZZUCCO

Essi descrivono case ospitali di gusto superato e antiquati, locali e case, scale ed atri che sanno di muffa, di stile millenovecentodieci. In fondo siamo ancora al modello creato da Isa Miranda con *Zaza*, qualcosa come dodici anni fa.

Nelle nostre pellicole sull'argomento proibito, c'è come una psicologia del materasso, un complesso del letto. La corpivendola — sguardo da preda affamata, tratti duri, voce cavernosa — è ripresa quasi sempre, sdraiata, seduta o semplicemente appoggiata al letto, comunque presso il letto o, andar proprio male, nella sua stanza. E' un po' l'errore delle zitelle che pensano i mariti tutto il giorno galanti con le mogli e la mentalità dei paralitici che immaginano gli atleti sempre in mutandine. Vedono le persone in funzione del proprio mestiere: un aviatore con il casco, un medico in camicia e con la siringa, una malafemmina a letto.

Se ripensate per un attimo ai film interpretati, anni fa, da Elli Parvo, che per qualche tempo fu la prostituta ideale dei nostri schermi, non potete che convenire sull'esattezza della osservazione. E' lei di scena? Subito la macchina da presa ci introduce in una stanzetta arredata secondo le più letterarie reminiscenze: mobilio povero, un cassettoni ove alla rinfusa giacciono i ricordi più cari della donna, e il letto, questo principe dispotico, con lenzuola o nudo, con il materasso rialzato o ben apparecchiato, con le coperte o senza. Vicino, Elli Parvo, tanto a suo agio in quei panni, che pro-

nunciava una frase stando seduta sulla sponda, un'altra in sottoveste, una terza distesa. Oggi non abbiamo fatto grandi passi avanti. Se togliamo certe visioni azzeccate come nel *Processo alla città* e *Ladri di biciclette*, dove tuttavia c'era più intenzione umoristica che ricerca della verità, per il resto, la mancanza di fantasia degli autori denuncia una patente incapacità ad aggiornarsi, nella quale incapacità nulla hanno a che vedere le generose disposizioni d'animo, ovvero di corpo, di talune aspiranti attrici.

E' per questo; per la scarsa possibilità di essere vari, di dilatarsi al di fuori di un materasso e di una stanza, di considerare l'animo della donna perduta e non la sua figura esteriore, è per questo, dunque, che spesso si ripiega sull'ambiente che, nella scala dei valori morali e drammatici, è immediatamente al di sopra: il varietà, l'ambiente dei sanculotti, nel senso più letterale della parola (mi si passi questa volta il francesismo). Film che prendono a modello quelli di Marlène Dietrich, un'attrice che sembrava portare sul volto i segni del proprio destino di travolta.

Ci siamo fermati agli italiani perché noi, a quanto si dice, siamo rimasti gli unici a tollerare... «quelle» case. Gli stranieri hanno perduto il ghiotto argomento. Accidenti ai puritani e al libero amore! Guardate come tentano, faticosamente, di ricreare l'atmosfera, fingendo case private o clandestine, come in *Manon*. Noialtri avremmo ancora una miniera da sfruttare, a saperla sfruttare. Finora è quasi del tutto inesplorata. Insomma la prostituta, nel cinema, è ancora vergine. Ci vengono alla mente solo esempi scoraggianti, come *Il Bandito*. La succinta Carla Del Poggio, appoggiata al classico stipite, appena appena lontana dal solito letto, con le consuete gambe nude, diceva senza convinzione il fatidico «andiamo?». Fu un errore scegliere per questa parte la Del Poggio, un'attrice sposata, dalla vita familiare. Ci sarebbe voluta qualche altra ma non chiedetemi chi.

Insomma la «cocotte» con tutto il suo bagaglio di drammi nascosti e di esperienze sofferte rimane ancora da valorizzare. E bisogna sbrigarci ad affidare al cinema per l'interesse della posterità, un documento della nostra vita che finirà prima o poi per scomparire. E ciò sia detto senza allusioni alle fatiche del Parlamento e della senatrice abolizionista.

Ho finito le quattro chiacchiere promesse. Non vorrei adesso che pensaste che io sia documentato in materia, che io sia un «habitué», un frequentatore, un utente. No. Si tratta soltanto di intuito, di una critica estetica, da artista magari, ma non da critico, informato. Mai vista una di quelle da vicino. Mio Dio, è così: lo giuro.

Roberto Mazzucco

★  
L'attrice Merle Oberon, di nazionalità inglese, ha iniziato le pratiche per diventare cittadina americana. Merle Oberon è nata in Tasmania ed ha trascorso i primi anni della sua vita in India.

## "Film d'Oggi," ALL'ESTERO

«Film d'oggi» è regolarmente in vendita nei seguenti paesi esteri: Argentina, Austria, Belgio, Brasile, Congo Belgia, Egitto, Francia, Gran Bretagna, Grecia, Malta, Svizzera, Turchia, Uruguay e Venezuela. E' in vendita, naturalmente, anche in Eritrea e in Tripolitania.



Una stupenda, dolorosa, intensa espressione di Isa Miranda in «Siamo donne». Nell'episodio da lei interpretato in questo film, la nostra grande attrice dà il meglio della sua apprezzata esperienza d'attrice e vi profonde la sua fine sensibilità di donna. (Titanus)

### INTERVISTE ALL'AEROPORTO

# LA MACCHINA AMMAZZA CATIVI

ANNA BONTEMPI

Ormai non è più il caso di contare gli attori stranieri che vengono a Roma, bensì di contare quelli che ancora non vi sono venuti. Non so: invece di dire che Vivien Leigh, Lawrence Olivier e Lana Andrews sono rimasti nella Capitale per un'ora concedendo interviste direttamente all'aeroporto da dove dovevano ripartire subito dopo, si può dire che James Stewart e Lana Turner non hanno ancora avuto l'intenzione di una *roman holiday*. Oppure, invece di dire che Hedy Lamarr sta per arrivare ed essere — di conseguenza — Elena di Troia, si può categoricamente affermare che Robert Mitchum non ne ha affatto l'intenzione.

Ma sarà poi vero? Ragion per cui eccoci a Via Veneto; d'un tratto entra, da Strega, una coppia; lui è alto e imponente, lei no, ma tutti si voltano ugualmente a guardarla. Bisbigli indistinti, poscia affermazioni sicure: sono George Sanders e Zsa-Zsa Gabor. Lui è qui per girare *Il tesoro dell'Africa*, lei per accompagnare lui, che è suo marito. I due ordinano un *bitter*; lo bevono e se ne vanno, mentre alcuni gagliardi maglioni alla Terminillo e riccionli giù per il collo — si rivolgono l'un l'altro esclamando ad altissima voce: «Ma quella non è la «Cià-Cià» (pare che in inglese si dica così) che abbiamo conosciuto sullo yacht di Ali a Eden Roc?». «Ma sì, è proprio lei: ti ricordi quando?». «E tu, ti ricordi quando?». Ma poi, visto che nessuno li ascolta, i gagliardi si sciolgono e tornano nelle loro case di Trastevere e Torpignattara.

Anche Jean Marais, di passaggio a Roma, gira per Via Veneto. La sera della

première di *Gran Baronda*, invece, era in prima fila al Palazzo Sistina, ad applaudire il suo amico George Reich, il giovanissimo, bravo coreografo della rivista.

Per poche ore a sua volta nella Capitale, il noto «mostro» di Hollywood Peter Lorre: a vederlo però, non è affatto mostruoso. Completo grigio, cravatta con giornali stampati sopra, e sguardo che solo a tratti ricorda quello del celebre *murder* di buona memoria. Peter Lorre sarà un altro degli interpreti de *Il tesoro dell'Africa*.

Sempre in tema di attori stranieri, abbiamo avuto, in no dei soliti alberghi romani, una conferenza-stampa tenuta da Wendell Corey. Di film, questo attore della Republic ne ha fatti parecchi, ma il più recente — cioè quello che ricordiamo di più — è *Inferno bianco*. Wendell era il poliziotto prima savio, poi matto, poi nuovamente savio. Comunque, sia come sia sullo schermo, nella vita reale Wendell Corey è indubbiamente uno degli attori più intelligenti di Hollywood: abbiamo avuto questa precisa impressione dopo un'ora di conversazione con lui, durante la quale, al nostro fuoco di fila di domande, l'attore ha risposto con tale arguzia, con tale prontezza di spirito e con tale sicurezza, da lasciarci tutti sconcertati. Non staremmo a ripetere quello che ha detto perché — non ricordando le sue parole a memoria — dovremmo ripeterle un po' a casaccio, e perderebbero così il loro sapore.

Intelligenza a parte, Wendell Corey colpisce per quel suo sguardo singolare, che parte dai suoi occhi freddi

come il ghiaccio. Non si guarda nient'altro di lui, così che non ci ricordiamo più se sia biondo o bruno, grasso o magro, alto o basso. Per quanto, al termine della conferenza-stampa, quando si alza per salutarci, ci sovrasta almeno di due palmi.

\*\*\*

E ora, per tutta questa «macchina» non nomineremo più un nome straniero. Ci dispiace per Tamara Lees di cui volevamo dire cosa fa a Capri in seguito alla causa intentata al suo fidanzato dalla sua ex-fidanzata (del fidanzato); ci dispiace per Steve Barclay su cui volevamo raccontare un aneddoto riguardante la sua operazione appendicolare; ci dispiace per Orson Welles, cui volevamo chiedere se sono fondate o no le voci che circolano di un suo prossimo film sulla vita di Faruk.

E passiamo a Rossana Podestà, che è tornata dal Messico dove ha girato il suo primo film internazionale, *La rete*, portando seco amuleti e ricordini vari da distribuire agli amici. Di Rossana i cineasti messicani dicono mirabili; l'hanno già scritturata per un altro film e le hanno inoltre pronosticato un avvenire alla «Dolores Del Rio».

Da Firenze notizie sui Vitelloni dal «vitellone» Franco Fabrizi, il quale assicura che questa «è la sua grande occasione». E condisce la frase con complimenti verso i suoi compagni di lavoro Interlenghi e Sordi nonché verso il *director* Federico Fellini. Raf Vallone, che voleva partire per Parigi a bordo della sua «Aurelia» grigia, ha cambiato idea: pertanto è

partito in vagone letto, affidando la macchina al suo autista con la raccomandazione di portargliela sana e salva nella capitale francese.

Folco Lulli è stato invitato ufficialmente al festival di Cannes dove verrà presentato il suo film più importante: *Vite perdute* in cui il nostro attore ha al suo fianco Charles Vanel e Yves Montand. A proposito di Cannes, ancora non sono stati resi noti i titoli dei film italiani che vi saranno presentati; si da per certa però l'esclusione dei seguenti film: *Rosalba, la fanciulla di Pompei; La cieca di Sorrento; Bellezze a Capri; La muta di Portici; Femmina senza cuore; La prigioniera del Garda; Dramma sul Tevere* e *Straziami ma non uccidermi* (ancora in fase di preparazione).

Nel reparto influenza, non si vive più; chi infatti non ha preso il virus B ha però preso il virus A; e chi non ha pre né l'A né il B, lo prenderà. Il cinema naturalmente non è rimasto immune a questa specie di epidemia: dopo Lea Padovani, Elena Varzi, Raf Vallone, Delia Scalla, Marisa Merlini, Lianella Carrel, è la volta di; Cosetta Greco, Antonella Lualdi, Franca Marzi e Alberto Sordi. Alberto Sordi? Ma se ogni sera recita al Sistina i suoi irresistibili sketches! Sì, è vero, ma agli sketches serali ci arriva a furia di «aspichinine» giornaliere!

\*\*\*

E adesso — poiché il lavoro nobilita l'uomo — chiudiamo, per l'appunto, con un po' di notizie sul lavoro (viva il lavoro): Oreste Paiella, di cui vedremo prestissimo la recente fatica che s'intola *Cristo è passato sull'ala*, sta per ini-

ziarne un'altra; titolo della nuova fatica: *Siamo tutti buoni*. Si tratta, com'è noto, di cinque episodi autentici di bontà del Premio Notte di Natale, elaborati da Lodo Lodi, Mino Doletti, Gianviti Favara, Palella. La sceneggiatura è di Doletti-Palella-Gianviti-Marassi-Favara. E, *dulcis in fundo*, i dialoghi sono di Giuseppe Marotta. Probabili interpreti, salvo imprevedibili, sono: Lea Padovani, Andreina Paul, Lida Baarowa, Nadia Gray, Marco Vicario, José Jaspe, Aldo Silvani, Edi De Santis, Andrea Aureli nonchè — se sarà «disponibile» — la bellissima Lia Amanda.

E già che siamo in tema di notizie precise, alle notizie vaghissime pubblicate recentemente sul prossimo film di Alfio Amore, sostituiamo le seguenti, che non si riferiscono soltanto a un film, — ma addirittura a due: il produttore genovese, infatti, oltre a produrre *Martin Toccaferro*, produrrà *Voce di popolo*, il cui soggetto (come quello di *Martin*) è ancora di Enzo La Rosa. Gli interpreti del primo film (che sarà diretto da Leonardo De Mitri) sono Peppino e Titina De Filippo, più Antonella Lualdi, Ave Ninchi, Umberto Melnati, Andreina Paul, Arturo Bragaglia, Clara Bindi, Felza Lauri, Mario Cappello, Giuseppe Marzari, Lauro Gazzolo e altri ancora. Gli interpreti del secondo film «amoroso» per il momento non si conoscono; ma Amore non tarderà molto a farceli conoscere, magari di persona, in una delle sue simpaticissime, riuscitissime e divertentissime riunioni.

Anna Bontempi

★

\* E' in Italia l'attore tedesco Peter Lorre, per interpretare, accanto ad Ingrid Bergman e George Sanders il film *Viaggio in Italia* (*New Wine*) di Roberto Rossellini, attualmente in lavorazione a Napoli.

FRANCESCO PALERMI

# DIZIONARIO CINEMATOGRAFICO AD USO DEI PROFANI



**OCA.** — Personaggio sovente impersonificato da giovani ed intelligenti attrici del nostro cinema.

**OCCHIO ALLA PENNA.** — Espressione degli indiani Sioux che vuol significare: «attenti alle finte imbottiture anteriori di certe formose attrici».

**ODIO IMPLACABILE.** — Il sentimento che provoca, in una vecchia attrice, la visione di un film della Lollobrigida.

**ODISSEA.** — Poema che ancora nessuno, fortunatamente, è riuscito a rovinare tirandone fuori un film.

**O'HARA (Maureen).** — Attrice valorizzata dal technicolor che ha messo in mostra i meravigliosi colori del suo viso.

**O. K.** — Sigla americana che significa «tutto va bene»: in cinema viene usata molto di rado.

**OKIMA.** — Isola del Pacifico nota solo perché attorno ad essa sono ambientati alcuni riuscitissimi film interpretati dalla «Wayne, Peck, Johnson & C.».

**OKLAHOMA.** — Stato americano a cui va la colpa di aver generato, insieme allo stato del Texas, la noiosissima e petulante schiatta dei cow-boys.

**OLIVIER (Laurence).** — Professore inglese che ha dimostrato il noto teorema «come si possa fare un ottimo film senza rovinare un ottimo testo teatrale».

**OMBRA DEL DUBBIO.** — Cosa che assale l'uomo della strada quando legge che il tale regista passa le serate leggendo Manzoni e Cicerone.

**OMBRE ROSSE.** — Quelle che popolano i sogni dei mediocri registi di film «western».

**OMERO.** — Scrittore greco il cui nome un noto produttore italiano pronuncia accentandolo sulla prima sillaba (mentre si strofina irrispettamente il braccio sinistro) e che secondo il detto produttore «è un presuntuoso che ancora non ha risposto alla mia lettera per contrattare alcuni suoi soggetti».

**ONESTA'.** — Parola facilissima che però pochi cinematografari riescono a pronunciare esattamente.

**OPERATORE.** — Importantissimo tecnico del cinema. E' quello che interrompe dieci volte una scena per dire che «la signora Pampanini prende uno schiaffo di luce che non mi piace» e che «il signor Nazzari ha un viso troppo acceso e brillante, spegni quel duemila» senza che nessuno dei sunnominati attori si azzardi a tirargli in testa un martello. All'O. vanno anche i regali delle vecchie attrici affinché egli le ritragga più giovani e più belle di quello che realmente sono.

**ORA DELLA VERITA'!** — Quella nella quale le attrici dicono la loro vera età e il loro reale reddito all'esattore del Fisco. Da ciò si deduce che questa ora, sull'orologio, non esiste.

**ORDINE DEL GIORNO.** — Foglio di carta sul quale il Direttore di Produzione scrive il programma di lavoro del film: serve a controllare il lavoro che il regista «non» fa quotidianamente.

**ORGOGGIO.** — Ciò che fa rifiutare ad un regista la somma di dieci milioni per dirigere *Il bacio di una pazza* dopo che un critico ha parlato di detto regista come di uno dei «padri del neorealismo».

**ORIZZONTE PERDUTO.** — Quello di poter vedere un film intelligente, senza tirate retoriche, senza esposizioni di anatomia e senza le solite battute sulle suocere e sulle tasse.

**ORO.** — Quella cosa che, nelle aspirazioni dei registi, attori e soggettisti, ha sostituito il «lauro» degli artisti di buona memoria.

**OSCAR.** — Famoso premio americano che si dà a certi film per avvertire lo spettatore che l'opera è un pò Oscar(sa).

**OSCURITA'.** — Cosa necessaria per la proiezione e quindi per la vita dei film: evidentemente il Creatore era un pò distratto quando decise di crearla.

**O'SELZNICK (David).** — Produttore americano marito di Jennifer Jones, che per questo viene detta «l'americana al Selz(nick)».

**OSPITALITA'.** — Quella che i produttori offrono alle giovanette che desiderano fare del cinema.

**OSSESSIONE.** — Fenomeno che si impadronisce del pubblico quando è costretto a vedere, dopo aver pagato trecento e più lire per il biglietto, la pubblicità del sapone Colgatto e del dentifricio Turban.

**OSTACOLO.** — Qualunque cosa si pari irrimediabilmente davanti a chi fa qualcosa. Esempio di O. per l'attrice: riuscire a parlare italiano davanti ad un microfono.

**OTTIMISMO.** — Sentimento che nutre l'attore davanti alla macchina da presa, non già perché sta per recitare una bella scena, ma perché ha notato che il cassiere della società è entrato in teatro recando sotto il braccio la borsa con i soldi.

**OTTIMA!** — Aggettivo con cui rispondono le ragazze quando si domanda loro «che impressione ti ha fatto vedere Robert Mitchum in costume da bagno?».

Francesco Palermi



Un nuovo volto espressivo del nostro schermo: Edi De Santis, che prenderà parte al prossimo film di Oreste Paella, «Siamo tutti buoni». Notevole è la sua rassomiglianza con Gérard Philippe. Edi sta perfezionando la sua preparazione artistica

## LE INCHIESTE DI "FILM"

# IL SOGGETTO DEL CUORE

Abbiamo detto ai registi: — «Non tutti i registi non sempre riescono con facilità a mettere in scena "l'opera del loro sogno". Necessità contingenti, gusti di produttori, prudenze di capitalisti, inducono spesso un regista a tenere in disparte l'opera o il soggetto del cuore e a dirigere altri film che non siano quelli desiderati. Se miracolosamente, invece, a lei fosse possibile trovare il produttore disposto a realizzarlo, quale soggetto (da un'idea originale, o desunto da un'opera della letteratura, o da un fatto di cronaca, o da un problema sociale) le piacerebbe dirigere?». — Ecco le risposte, nell'ordine nel quale ci sono pervenute; ci riserviamo di pubblicare le altre man mano che le riceveremo.

### Alberto Lattuada



Rispondo alla domanda e, cosa assai rara nella storia del nostro lavoro, le dirò che e attualmente «l'opera del mio sogno» è piaciuta anche ai produttori i quali sono decisi a realizzarla, ma... c'è sempre un ma.

Per ragioni contingenti, prudenza di rapporti con gli organi direttivi della nostra cinematografia, atmosfera

pre-elettorale, eccetera, eccetera, il film, che è stato scritto dall'amico Rodolfo Sonego e che ha per titolo *Storia di un mulo e di un cannone*, sarà girato nel 1954.

Per ora realizzerò altri film di alta qualità e quasi sicuramente a colori. Personalmente ho scritto un soggetto che rappresenta il mio secondo «sogno», ma non ne voglio parlare e neppure rivelare il titolo poiché l'abitudine più diffusa oggi nel nostro ambiente è quella di rubare le idee e realizzarle in fretta e male bloccando così progetti pazientemente e consciamente elaborati.

Alberto Lattuada

### Oreste Paella



Purtroppo a miracoli del genere nel campo del cinema non ho mai assistito e, se nel mio caso avvenisse un tale avvenimento ultraterreno, mi ricrederei immediatamente sul cattivo gusto di certe proposte di lavoro che mi hanno fatto e che mi faranno. Cosa mi piacerebbe dirigere? Rispondo subito: una grande opera letteraria di un mio conterraneo: *I ma-*

*lavoglia* di Giovanni Verga. Tradurre in immagini questa opera gigante della letteratura, per me sarebbe una grande aspirazione.

Poiché sono d'accordo col caro Doletti e con il maestro Blasetti che l'autore del film è il soggettista, mi rimarrebbe... l'orgoglio di essere ricordato così: hai visto *I malavoglia* di... Paella?

Oreste Paella

★ *L'Unitalia Film* sta organizzando la presentazione di alcuni film italiani a Punta del Este. Le proiezioni avranno luogo, in serata di gala, nei giorni 12, 13 e 14 marzo.



Al nostro spettacolo, «Arcobaleno», ha arriso un grande successo. Nelle fotografie: a sinistra: Lily Scaringi e Carlo Croccolo; a destra: Lily Scaringi in mezzo ai tre Bonos. Numerosissime le personalità intervenute fra il pubblico e sul palcoscenico. (Fotoservizio: G. Cavallari)



La rapidità con la quale Bruna Corrà si è affermata nel cinema è sorprendente. A Trento, sua città natale, cominciò a recitare nella filodrammatica cittadina rivelando le sue ottime qualità di attrice. Il cinema è diventato la sua seconda passione

Chiamata da Cesco Baseggio nella sua Compagnia come prima attrice, rinunciò per motivi familiari. Poi venne a Roma per iscriversi



Tra le passioni di Bruna Corrà, c'è la musica. Ella passa i suoi momenti liberi al pianoforte. Bruna è anche un'ottima nuotatrice. Durante le pause del suo lavoro, è solita sbrigare alla macchina la numerosa corrispondenza con gli ammiratori

Dopo « I figli non si vendono », Bruna Corrà ha interpretato « Anna perdonami » presentiamo una scena con Sanipoli (sopra), e « Anna perdonami »





attrice giovane, la Corrà dovette all'Accademia d'Arte Drammatica



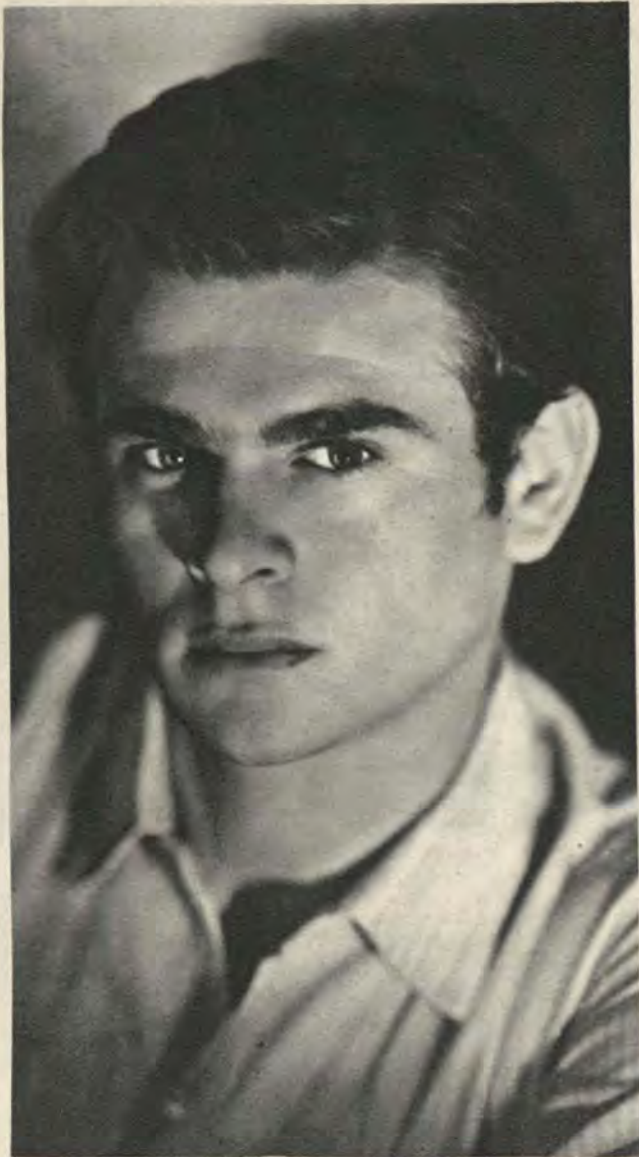
Il romanzo della mia vita», di cui (sotto), del quale è protagonista



Scritturata dalla Rai, Bruna Corrà fu conosciuta da Brignone che le affidò una parte di impegno nel film «Inganno». Lavorerà presto per la Diva Film e per la Sud Film.



Enzo Trapani ha scelto la Corrà per «Quattro favole e la rivista», per un episodio con T. Scotti e P. Lulli. Dopo sarà la protagonista de «Il prigioniero del sogno», un film tratto da una canzone di successo. Bruna Corrà è contesa da molti produttori che vedono in lei un'attrice di grande richiamo



Isacco Ravaioli prenderà parte ancora ad un film diretto da Solito, dopo aver lavorato con lui in due altre precedenti produzioni. Si tratta de «La Gioconda», che sarà girato a Venezia prossimamente. Poi parteciperà a «I bassifondi della città» che sarà prodotto da Fontana. Curzio Malaparte gli ha promesso una parte di rilievo, nel suo prossimo film. Nelle quattro fotografie che pubblichiamo: alcune espressioni di Isacco Ravaioli, che attualmente sta completando la sua preparazione artistica. (Fotografie: De Antonis).

GIORNO E NOTTE

## HOLLYWOOD ROMANA

Un'indigestione di maccheroni per George Sanders

di GIUSEPPE PERRONE

Su tutti i fronti del cinema attività, novità e fermenti. Dall'America prosegue il duello Charlot e tutt'altrove. Secondo Louella Parsons il grande attore avrebbe rinunciato a tornare in America; secondo quanto ci disse Charlot in una conversazione che avemmo recentemente con lui « tutto ciò che dice Louella Parsons è fondamentalmente sbagliato ». Conscia della volubilità dei francesi, Ginger Rogers con abile colpo di mano, ha sposato il giovane Jacques Bergerac. Le fauste nozze sono state celebrate con la solennità, né sono mancate speciali distribuzioni di popcorn agli invitati che si sono felicitati con l'attrice per la sua non comune abilità. Degno di nota il fatto che durante tutta la cerimonia il giovane Jacques non ha detto una parola tutto rosso e compunto che sembrava un bambino alla Prima Comunione. Ci dicono che l'emozione rendeva Ginger un po' più vecchia di quello che in realtà è; comunque siamo certi che questo matrimonio d'amore avrà felice esito garantito da un proverbio che non ha mai fallito: « gallina vecchia fa buon brodo ».

Non sarebbe poi male che le competenti autorità, così abili nel levare i soldi pure ai morti, prendessero in considerazione l'opportunità di tassare adeguatamente gli attori americani e stranieri in genere che lavorano in Italia. Non ci sembra giusto che attori, produttori, generici e comparse siano tassati fino alla fame, mentre attori americani pagati a milioni di lire si beccano tutto e tanti saluti e grazie. Che paghino questi attori americani, che vengono a scoprire l'America in Italia.

Iniziata la calata delle mogli-attrici in Italia. E' la volta di Laurean Bacall la quale, presa da nostalgia del marito, sarà tra breve tra noi. Proponiamo alle nostre care attrici di costituire un Comitato fisso per le onoranze alle mogli degli attori, ai loro figli, ai loro nonni e a tutti quelli di casa. Sembra che Humphrey Bogart possa di nuovo parlare, infatti l'incidente occorsogli ad Aversa è stato inferiore a quanto i più credevano.

Per George Sanders segnalano una indigestione di maccheroni. Alan Ladd fortunatamente è ripartito altrimenti a quest'ora avrebbe la bua pure lui. Però, come sono fragili questi attori americani che pure, nei film, combattono, anzi pugnano da prodi che è un piacere vederli, tanto che la bomba atomica, di fronte a loro, diventa povera cosa.

Altra moglie arrivata Zsa Zsa Gabor, che ha recentemente interpretato *Moulin Rouge* e che al terzo giorno di recitazione è risultata così poco aderente al suo personaggio che il regista la voleva protestare.

Cosetta Greco, ricoverata d'urgenza alla Clinica Salus per operazione d'appendicite, è sulla via di guarigione. L'intervento operatorio è riuscito ottimamente.

L'epidemia influenzale, ormai in declino, non ha risparmiato Cinecittà. Prima vittima la tenera Milly Vitale; ella è stata colpita dal morbo nonostante la presenza in casa della madre, la quale si è rivelata impotente contro il piccolo, perfido bacillo.

Tra i film della settimana due parole su *Serenata amara* che ha due pregi: il primo di mostrarci un nuovo, interessante volto di giovane attore, Walter Santesso, il quale ha dimostrato, in questo film, ampie possibilità e una mobilità di espressione veramente eccezionale. L'altro pregio di *Serenata amara* è Liliana.

Roberto Rossellini nella sua diuturna lotta per l'affermazione e la difesa del cinema italiano ha scritturato un altro attore americano per il suo film *Viaggio in Italia*; si tratta di Peter Lorre che arricchirà con la sua persona il cast formato da George Sanders ed Ingrid Bergman.

Evidentemente Renato Rascel non porta fortuna alle soubrettes: dopo l'incidente con Andreina Paul, abbiamo ora la defezione di Lauretta Masiero. Non è da escludersi, prossimamente, la defezione della cavalla che recita con lui nell'attuale rivista.

Ed ora alcune notizie brevi ed incisive.

In una saletta privatissima di via di Villa Patrizi visione per Deputati e Senatori del film di Mario Sequi *Cronaca di un delitto*. Tra gli intervenuti Flora Volpini la quale,

a De Sica che le chiedeva il suo parere sul film, dopo aver detto che era un capolavoro ha soggiunto: « Questo film è il trionfo dei seni della Sini ». L'eccezionale pubblico ha tributato un vivo applauso a Mario Sequi e a Francesco Carnelutti, consulente giuridico del film.

Da Parigi buone notizie di Gianna Maria Canale la quale fa stragi di cuori. La bellissima attrice, la cui immagine è ampiamente pubblicata sui giornali della notte, è la protagonista di un film in technicolor dal titolo *Allarme al Sud* che verrà realizzato parte a Parigi e parte in Marocco. In occasione dell'arrivo dell'attrice in quella terra tormentata, sono state prese eccezionali misure di sic-

curezza per proteggere la popolazione locale dal fascino esplosivo di Gianna Maria.

A questo punto, dopo aver rilevato il fatto che Giuseppe Lugo apparirà in un film musicale, preghiamo la meticolosa tenutaria dell'Ufficio Postale di via del Sudario n. 23 di voler inviare un vaglia di lire cinque accompagnato dalla seguente dedica alla signorina Somavilla direttrice del Policlinico Italia, via degli Ossi Trapiantati 16: *Gentile Signorina, l'ho vista trasalire mentre una incauta inserviente apriva la porta di un luogo intoscatissimo. Non si preoccupi, ho visto tanti film neorealisti che nulla più può turbarmi o meravigliarmi. Saluti clinici e disinfettati da*

Giuseppe Perrone

MOTIVI

## COL "3-D" CI CADRANNO I MATTONI SULLA TESTA

di GIORGIO M. SANGIORGI

La nuova formula magica del cinematografo, dopo la conquista del parlato e del colore, è « 3-d », la terza dimensione, ossia rilievo e profondità, quanto cioè mancava allo schermo per la più esatta ed emotiva rappresentazione della realtà: se consideriamo i perfezionamenti raggiunti dalle prime balbettanti sonorizzazioni e dai primi sfocati saggi oleografici, non vi è dubbio che anche il cammino ascendente del « 3-d » sarà abbastanza rapido e tale da sconvolgere tutto il mondo dello spettacolo.

Non ho mai creduto che il cinematografo potesse seriamente anemizzare la prosa e la lirica, ma oggi vado cambiando idea e, seppure con malinconia, m'immagino già il Carro di Tespi relegato in soffitta o costretto ad una vita quasi clandestina. La nostra epoca, oltreché dalla bomba atomica è caratterizzata dal più vario e saporoso scatolame, la bistecca fresca cotta lì per lì in fatale declino; Brillat-Savarin e Ruggero Ruggeri sono probabilmente destinati ad avere la medesima sorte. Che l'Arte ci perda o ci guadagni, non saprei dire: questione di un gusto e di una sensibilità che si evolvono a rimorchio delle magie di una tecnica vittoriosa sul tempo e sullo spazio, e tutti i canoni estetici traballano, le vecchie consuetudini si dissolvono, le platee diventano un interrogativo.

Da quattro mesi nelle sale di Broadway il « cinerama », dicono, fa saltare sulle poltrone critici e spettatori: la terza

dimensione crea degli effetti ottici per cui chi guarda è trasportato dentro all'azione e ne subisce tutte le più violente e dirette emozioni. Se una casa crolla, sembra che i mattoni vi cadano sulla testa: se un cavallo giunge al galoppo in primo piano, vi sentite gli zoccoli sullo stomaco: se l'acqua trabocca e inonda, vi prende l'istinto di tirar su le ginocchia sino al mento. Direi, un divertimento da cani: per spassarsela, c'è un'educazione completa da rifare e da modernizzare, in sincrono con il sistema nervoso che deve abituarsi a non reagire come se fosse scollato da un otto volante. Ridotto al minimo il margine tra la finzione e la realtà, fra ciò che è e ciò che sembra, il mestiere dello spettatore si fa difficile; beatissimo e semplice lo era ai tempi di Shakespeare, quando la foresta, il mare, il castello doveva immaginarsi da cima a fondo, perchè tutta la messinscena consisteva nella sua fantasia.

Caro Direttore, ho questa paura, che gli uomini, a poco a poco, perdano la loro fantasia, non abbiano più la capacità di vedere ciò che non si vede, di sognare ad occhi aperti: chi adopera il pallottoliere da quando c'è la macchina calcolatrice per cifre di miliardi?

Il cinematografo, così come lo è sino ad oggi, ci ha condotti avanti e indietro nei secoli, tra gente, paesaggi, avvenimenti, mettendoci dinanzi tutti fatti, senza che ad uno stimolo letterario o iconografico noi dovessimo aggiungere quanto di fantasia soggettiva gli mancava: di che sarà capace il cinematografo con l'ausilio della televisione, dei missili radiocomandati, di altre non immaginabili diavolerie? Non credere che mi spaccia se, quel giorno, non ci sarà più a raccontarla: io, vorrei esser nato così da avere nel 1853 gli anni che ho nel 1953 e godermi la vita camminando placidamente, non correndo alla disperata come tutti siamo costretti a fare in questa nostra epoca di travolgente progresso e di emozioni sempre nuove. E' inteso che appena ci sarà in Italia uno spettacolo di cinerama ci andrò subito: ormai, dannato lo sono. La curiosità e la noia, diceva Foscolo, sono due istigatrici del genere umano.

Giorgio M. Sangiorgi

# LA POLTRONA SCOMODA

PALCOSCENICO DI ROMA

## UNA TRAGEDIA AL BUIO E LO SPASSOSO SIGNOR BONAVENTURA

Il "Machbett" diretto da O. Costa è un pasticcio scenico

Cosa c'entri il Machbett con un piccolo teatro che, per esser piccolo, deve fare l'eccezione, non si può giustificare, stavolta, che con il caos e la sovrachiarità portate dalla regia, ai danni dell'opera. La babilonica messinscena di Orazio Costa ha tramutato la tragedia in un affastellamento di scene coreografiche proprio mentre si ostentava la abolizione delle scene, sostituite al solito da un dispositivo fisso che non serve affatto e che, stavolta, tradisce proprio le scene non shakespeariane introdotte nel Machbett per ragioni spettacolari: scene sulle quali ha puntato più decisamente il regista.

Questa tragedia di Shakespeare è tra le più celebrate ma tra le maggiormente accusate di interpolazioni non originali. Nel testo perfino i fanatici di Shakespeare osservano differenze di stili ed evidenti tracce di zeppe. La venerazione cieca, il dogma religioso copre bene tutto ciò che porta il nome giustamente amato e prediletto del Gran Will, e questi nobili sentimenti servono da usbergo ai registi.

I quali insistono coi Grandi Morti in primo luogo perché ne possono fare ciò che vogliono, per diritto ormai riconosciuto; in secondo perché quei Nomi sono miracoli corazzate, dietro le quali si può fare il proprio comodo. E' la recitazione spezzata e ritmata cara al Costa che aumenta il carattere pesante del secentismo (tardo, come aggiunta, giacché nel 1611 epoca della tragedia il Barocco non era, in Inghilterra, così sviluppato come fu nella metà del secolo in Spagna e in Italia).

La tecnica imposta dalla regia ai comici non ha cercato di moderare la gonfiezza delle scene — come la 2ª del 1º atto, riconosciuta estranea all'opera e scritta da qualche bolso capocomico del Seicento — ma ne ha forzato il carattere e le tinte. Forse la stessa traduzione del Lodovici — d'altronde ottima — non ha tenuto conto del rilievo critico, non ha moderato le espressioni del barocchismo, per intonare il pezzo estraneo al resto. Ma soprattutto la regia ha errato.

Ne è venuta fuori una tragedia da piazza notturna, ro-

di A. G. BRAGAGLIA

boante di voci e formicolante di movimenti caotici, con sprazzi divertenti di frammenti buffi che, senza volerlo, sostituivano le scene comiche comuni alle tragedie di Shakespeare, ma nel Machbett assenti.

Costa ha il coraggio dell'incoscienza e i suoi attori hanno l'incoscienza del sacrificio. Tutti crederanno, io penso, di aver onorato l'arte scrupolosamente; ma persino il fulmineo Perrone o il silenzioso Renaldi, campioni elettricisti, stavolta non sanno che, dai e dai, dopo quindici giorni di prove luministiche han finito per restar all'oscuro.

Da gran tempo non si vedeva a Roma un pasticcio tanto balordo. L'ultima mostruosità registica di Orazio Costa è il Machbett, rappresentazione che alterna scene recitate dilettevolmente, ad altre evocanti le rappresentazioni di Dillo Lombardi al Manzoni quarant'anni fa. Costa ha ritrovato la recitazione dei guitti d'un tempo e, pensando d'averla creata lui, gli sembra cosa nuova. E' quella, propriamente, alla quale noi reagiamo alla fine del secondo decennio del secolo, quando buffe tragedie in versi scritte da falliti drammaturghi, venivano fischiate perché superate dai tempi e ridicole per se stesse. Nello stesso periodo Sem Benelli pensava di fare il moderno, spezzando l'endecasillabo e scrivendo — con efficace senso del teatro — le opere che lo resero celebre, giacché non facevano che rammodernare il consueto.

Oggi, rifare il vecchiume più rancido sembra una novità al quarantenne Costa, che ne conobbe la banalità convenzionale, impregnante. Ma l'Orazio ultimo ultimamente fiorito a Roma, tanto diverso, ahinoi, dallo spiritoso terrone caro a Mecenate, è privo proprio d'ogni ombra d'umorismo; ma che dico? è sguarnito del minimo senso del ridicolo. Egli fa cose da fare crepare dal ridere, pensando di crear suggestioni drammatiche. Il Machbett ultimo è disseminato di scene grottesche in funzione tragicomvenzionalismo più litografico ottocentesco.

Sappiamo che il regista usa

ca ed è tutto costruito sul comandare le intonazioni una per una. L'unico attore che sfugge al difetto osservato è la sentitissima Mallaghiati. Anche il Crast, eccellente comico, da me altamente stimato, è indotto a sparare fino al gorgoglio vocale più culinario o alla reucedine dei marionettisti che dan voce al perfido Maganzese.

La messinscena materiale è un tradimento poltrone ed ottuso delle istanze shakespeariane. Dove l'Autore chiede landa trovate grotte e scialoni, dove dice tenda o castello, o Palazzo o campagna, sempre le solite scale e i consueti pertugi costituenti accademica scena fissa per tutte le commedie passate e da venire, nel malcapitato Teatro delle Arti.

E' comodo sfuggire, con una teoria cervellotica, alle difficoltà che un regista ha, invece, l'obbligo di affrontare e risolvere. Questi giovani quarantenni han decisamente preso la via del bluff scenotecnico; ma esso non può attecchire, giacché tradisce, col teatro, il pubblico stesso; il quale paga per vedere qualche cosa nuova e non sempre la stessa. La recita non basta a fare il teatro. Poteva bastare ai comici dell'arte perché avevano le capriole, i salti mortali, le cubulte, i duelli e i lazzi, le maschere, i costumi stravaganti, le donne nude.

Siccome Machbett è la tragedia del mistero, tutto qui, infantilmente vi si svolge nel buio; anche le scene che non ne hanno bisogno. Il corteo reale non aveva famiglia con doppiieri accesi che lo precedessero, di notte, nelle stanze del castello. Il buio ha ingoiato il corteo che s'è andato a fracassare i grugni contro le mura confederali. Era cosa inverosimile. E, invece, intendeva anch'essa, come nelle scene delle Streghe, favorire l'illusione.

«L'illusione, signori!» — esclamava il Baretto — «Se ognuno nel nostro paese ha il cervello sano; se ognuno sa dove trovarsi e di che si tratta, ov'è l'illusione?» Come può esserci? «Ognuno va per ricrearsi, a una rappresentazione e, se questa diletta, viene ascoltata e applaudita; se annoia, viene fischiate e basta». Orazio teme che la luce smaghi e impedisca l'il-

lusione. Il buio scenico non diletta Orazio Costa. Questo lugubre regista ama il buio perpetuo. Viva la faccia dei beccamorti che almeno curano la Lux Perpetua!

Lo sgomento si alterna al tedio, durante tutta la recita. Invano gli attori si prodigano. Sono uscito nientemeno che disgustato di Shakespeare! e spaventato di questo disgusto.

A casa mi sono precipitato a rileggere la seconda scena del 1º atto, ch'è tra le più gonfie di retorica barocca, e, difatti, è ritenuta dai critici una delle sicure interpolazioni, del genere tipico di quelle che modificarono le opere, al gusto enfatico di certi interpreti (contrario al gusto che Shakespeare insegna nel 2º atto di Amleto). Ma la stessa scena n. 2 dell'atto 1º sarebbe moderabile, nella dizione, e si potrebbe pure intonare al cast. E' la serata di Orazio Costa, responsabile, in proprio dell'attuale catastrofe del Machbett. Non ne han colpa né Shakespeare né Lodovici.

Stavolta Tofano non si è fatto presentare dal solito Mago di Napoli del Teatro, Knock dell'Arte Drammatica. Il Signor Bonaventura se ne impipa delle preventive difese ridendo dei paracarri, paraninfi, parafulmini e paratutto. Il proprietario del bassotto è ormai personaggio classico, e, come certe maschere della Commedia dell'Arte, si può scenicamente indicare: «Bonaventura da sé».

La divertente storia a rime su rime del fantolino reale, rubato da Barbariccia, venduto all'orso, ripreso da Bonaventura, nuovamente rubato ma riconquistato e finalmente salvato, con punizione di Barbariccia, è allietata da canzoncine ed è graziosamente recitata dalla Maresa, da Malesi e da Verna.

Anche gli altri sono divertenti. Un poco stanco m'è parso proprio Tofano; ma, si capisce, risultava in ogni modo esatto al personaggio. Un solo difetto io trovo nel Bonaventura teatrale: che non ha il contenuto morale delle vecchie favole sceniche, da Pulcinella a Cassandrino, fino al Galletto invitato a Corte, e finito in padella, messo in scena da Maria Signorelli tre anni fa. Nelle fiabe che contengono una satira ridono i bambini vedendo la storiella, ma ridono anche i grandi che intendono il doppio-senso.

Questo sottostrato mancando, a noi vecchi non resta che sorridere qualche volta delle scene e, qualche volta, divertirci al tripudio dei bambini. Il massimo piacere è quest'ultimo.

Tra i bambini che si solazzano con innocenza comprendo Franca Maresa.

Anton G. Bragaglia

SEGUENDO LO SPETTACOLO DI "FILM D'OGGI,"

## ASSALTI di SCHERMO

di ORION

Al Sistina, e non solo in palcoscenico, per il nostro spettacolo.

«Gran Baraonda!»

Come un ponte meraviglioso (nelle intenzioni, almeno) cal- l'Italia all'Olanda alluvionata...

L'atro sabato s'è disegnato nel cielo di Roma, il nostro «Arcobaleno».

E l'Arcobaleno, simbolo di ristoro e di quiete dopo tante tempeste...

...chiuse la nostra piccola battaglia, ch'ebbe per «Teatro» il «Sistina».

E la chiuse in bellezza, ed in «bontà».

Leggi «Franca Marzi».

I partecipanti al «più grande spettacolo del mondo» — modestamente, il «nostro» spettacolo al Sistina — sono stati meravigliosi.

Hanno «sketchato», e non hanno scocciato!

Il Tuttofare del nostro spettacolo. Carlo Crocchio al Sistina: una vera «girandola di comicità».

Carlo «Trottolo».

Luisa Rivelli: una Neo-Diva ancora tenerella.

Luisa «Divelli».

Dopo averla vista con La signora senza camellie. Come chiamare la «bomba atomica» che Luisa Rivelli, al Sistina, ha fatto scoppiare per noi?

Napoli è sempre il Cuore del Mondo! Allo spettacolo pro-alluvionati del Mare del Nord, non poteva mancare un bel numero di Tarantella napoletana. Insomma, «Ciccio Formaggio d'Olanda».

Nadia Gray ha sfoggiato le più diverse fogge, dei più diversi paesi, al Sistina.

Vestita con tutti i colori del nostro «Arcobaleno».

Un «numero» ch'era tutto un programma. Suedente e scanzonata la Nadia Gray edizione Sistina ha preso l'«Orient Express», per cantare in tutte le lingue con voce marleniana.

Praticamente, ha preso lo «Shangay-Express».

Fra quelli e quelle dell'Arcobaleno. Il musetto fragrante di Delia Scala, annunzia già i primi tepori primaverili.

Delia Scaldà.

Ad un certo momento, la navicella dell'Arcobaleno toccava i lidi della Poesia.

Con Edda Albertini, alata e di nero velata, fluttuante su «L'Onda» di D'Annunzio.

Intervenuto Shakespeare, al Sistina! Nel «dubbio amletico» di Vittorio Gassman, la «sicurezza» del nostro successo.

Commenti femminili, dopo l'Arcobaleno al Sistina: — C'era anche quello «Scocciato Numero Uno» di Enrico Luzi: mi sono tanto divertita!

Orion

Una carnagione fresca e vellutata

è il primo requisito per piacere!

Grazie al Sapone Cadum la carnagione riacquista la sua freschezza giovanile... quel «teint» chiaro e liscio che gli uomini tanto ammirano... e che le donne invidiano. Per l'abbondanza della sua schiuma morbida e carezzevole... per il suo contenuto di lanolina, prezioso alimento della pelle... per il suo finissimo, delizioso profumo, il Sapone Cadum vi convincerà. Fatene una prova!

IL SUO DELIZIOSO PROFUMO... ha contribuito a fare di Cadum il sapone da toilette più venduto in Francia!

LA LANOLINA... viene facilmente assorbita dall'epidermide ed evita che questa divenga ruvida e secca. - il sapone alla lanolina - ammorbidisce e tonifica la pelle.



Formato regolare L. 120  
Formato bagno L. 170

# STRETTAMENTE CONFIDENZIALE



Nerio Bernardi con Otello Toso in una scena del film «Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno», terminato a Torino. Il Bernardi vi figura in una delle sue riuscite caratterizzazioni



A sinistra: un'espressione di Brunella Bovo; a destra: un canguro e Walter Chiari in «Era lei che lo voleva...». Appariranno anche la Bosè e C. Campanini (Distr.: Minerva)



Gianna Segale e Franco Fabrizi in una scena del film «Cristo è passato sull'aita», diretto da Oreste Palella e che presto sarà presentato sui principali schermi (Prod.: Segesta Film)

● **VICTOR MASSA** (Brescia). — In Italia, la « grande carriera » di un divo, di una diva cinematografica in generale non va al di là dei cinque anni: in capo a cinque anni, tutti siamo saturati, stufi, annoiati a morte della diva, del divo, non ne possiamo più. Questo le spiega, signor Massa, il come ed il perchè del « tramonto » sui cui viali già passeggia in lungo ed in largo l'attore di cui mi parla con tanta accorata nostalgia. Buon passaggio.

● **RAFFAELE DE MAGISTRIS** (Saronno). — Avremo l'Aida sullo schermo, sicuro: evidentemente questo film evidenterà una lacuna, provvederà alle più urgenti necessità del nostro spirito, per un pezzo non avremo altro da chiedere per perfezionare la nostra felicità. In un primo tempo, così mi hanno riferito nei giorni scorsi, il titolo sarebbe dovuto essere (giusta la moda cinematografica) Celeste Aida, poi ci si è rinunciato in seguito alle riserve opposte dalla Ferrania-color, giustamente preoccupata di quel colore poco adatto ad una ripresa diretta, e per di più in contrasto col colore di una etiope quale la protagonista. Le foreste, invece saranno imbalsamate secondo gli ultimi ritrovati scientifici della chimica applicata e della chirurgia estetica.

● **SILVANA** (Roma). — Caro Innominato, ho visto su « Film d'Oggi » delle foto di un attore che a me piace moltissimo: Giorgio Albertazzi. Ho visto questo attore sul palcoscenico del teatro Valle, e mi colpì, oltre che la sua bravura, la sua personalità veramente interessante... Parliamoci chiaro, Silvana: lei ha scambiato i colonnini di « Strettamente confidenziale » con le « corrispondenze private » delle sette pagine di qualche quotidiano all'antica, o addirittura con quelle dei giornalotti a fumetti? Riversi, la prego, la piena dell'animo suo direttamente all'indirizzo del bravo Albertazzi, e soprattutto non si firmi Silvana, per carità, sono cose che non si fanno, perchè si va all'inferno.

● **ORESTE B.** (Bologna). — E perchè Luchino Visconti non dovrebbe curare eventualmente la regia d'una rivista con Anna Magnani; Luchino ha ingegno da vendere per ogni genere di spettacolo, non mi sorprenderei un bel nulla, il giorno che in Via Condotti a Roma, o in Monte Napoleone a Milano, o in Via Roma a Torino, o in Corso XX Settembre a Genova, o in Corso Indipendenza a Bologna, clamorose insegne luminose al fluoro annunziassero a lettere cubitali: « Ingegno Luchino Visconti », « Prossima apertura ».

● **CORINNA STURANI** (Bari). — Suppongo che il nome di battesimo di Nilla Pizzi sia Petronilla, ma non vorrei sbilanciarmi.

● **GIUSEPPE A.** (Venezia). — La « stabilità » dei Teatri stabili di Venezia è sempre relativa: già un vecchio poeta lagunare cantò un giorno: « Non è pensabile — quanto sia labile — la scena stabile — pel venezian!... ». Verrebbe oggi voglia di completare il vecchio canto: « ...E' sempre misero — chi i suoi pensieri — su quella stabile — stabilirà!... ».

● **LETTRICE DI** (Alba). — « Signor Innominato: credo di essere nata per il cinema-tografo... ». La credenza, a Napoli e in tutto il Mezzogiorno, è quel mobile di stanza da pranzo, dove, insieme con piatti e stoviglie, vengono deposte pietanze fredde o mozzarelle o provoloni o frutta, in attesa di consumazione a tavola. Un mobile pieno di buone cose, insomma. Un poco meno mi piace la credenza sua, signorina, non se ne offenda mi raccomandando, e in-

## AFFISSIONE! AFFISSIONE!

Nel Cortile Maggiore del Castello viene affissa la lettera più curiosa o più sciocca pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato, un grande settimanale milanese, a grande tiratura, stampa a grandi caratteri (cioè in carattere grassetto, sotto una grande fotografia) che protagonista del film « Scipione l'Africano » fu Carlo Ninchi... Ecco, s'io fossi Annibale Ninchi, probabilmente mi farei una bella risata (come certamente se l'è fatta) di fronte a tanta ignoranza, ma io sono un lettore qualunque, un tizio qualsiasi, e le giuro che cose come queste mi fanno arrabbiare. Faccio bene, o faccio male?  
**GIULIO CANESTRINI**  
(Roma)

vece creda, più che alla sua nascita per il cinematografo, alla mia sincera devozione.

● **MARIO BERTELLI** (Milano). — « Signor Innominato, ha sentito per caso, la mattina di sabato 21 febbraio, a mezzogiorno e mezza, l'annunciatore alla Radio pronunciare il titolo *Re Lear* così come lo scrivesse a tutte lettere, bene distaccate l'una dall'altra « Re, Le, ar » ignorando insomma come si pronuncia il popolarissimo titolo della tragedia shakespeariana? Passi per l'ignoranza dell'annunciatore, ma mi sa dire che cosa fanno i venticinque direttori di trasmissioni, i set-

tantacinque capi-rubrica, i centosessanta sottocapi-servizio, molti dei quali, immagino, sanno bene come si pronuncia *Re Lear* per averlo sentito pronunciare migliaia e migliaia di volte? E noi paghiamo l'abbonamento alla Radio per sentire certa roba?... Scusi tanto, signor Bertelli, e lei perchè lo paga? Perchè è abbonato alla Radio, voglio dire? Segua gli usi e costumi del Castello, dove è peste e dannazione a chi soltanto parla di radio.

● **GIULIA** (Isernia). — La prima rappresentazione di *Aida* di Verdi non avvenne alla Scala, nè in Italia: fu data al Cairo, ad iniziativa del Kedivè Ismail Pascià, nel 1871. Alla Scala venne rappresentata l'anno dopo, la sera dell'otto febbraio: pioveva.

● **GEMMA PENNASILICO** (Potenza). — « Signor Innominato, perchè il suo giornale non offre automobili in sorteggio fra i suoi lettori, come fanno tanti, io avrei una voglia pazza di vincere una Fiat di Film, con la quale andrei a Roma... ». Doletti, prenda in considerazione questa faccenda dell'automobile settimanale, sii buono: conosco un sacco di gente che oggi non legge un giornale, non beve una limonata, non mangia un cioccolatino, non acquista un pezzo di sapone, se non gli promettono un'automobile in sorteggio. E tu sai che c'è uno scrittore il quale compra di tanto in tanto del sapone, ma non lo tocca, per carità: lo preleva dal commercio esclusivamente per la eventualità dell'automobile.

L'Innominato



Vedremo presto Nella Masry in un importante film di prossimo inizio. La Masry proviene da una illustre famiglia egiziana ed inizia la sua carriera in Italia (Vega Film)

FUORI SACCO

LA RADIO

# ARIA DI MILANO

"Ninotchka", pezzo di quest'anno

MILANO, marzo

di LUCIANO RAMO

Un pomeriggio d'inverno del 1943, a Roma, Luigi Freddi c'invitò ad assistere ad una visione privatissima del film *Ninotchka*, con Greta Garbo. Così ci ritrovammo in una cinquantina fra gerarchi e non gerarchi, tesserati di tutte le ore e semplici aficionados (aficionados di Luigi Freddi intendo dire), artisti giornalisti e cose simili, in una cinquantina dico, e l'esiguo totale non deve sorprendere: si trattava delle più belle figure del momento, in quel brutto momento.

Pensate: un film americano, in quei giorni che i film americani arrivavano, si, ma venivano chiusi sotto chiave, nessuno doveva saperne nulla, nessuno doveva parlarne, salvo che tra le più belle figure di Roma '43. Io mi trovai accanto ad una figura bellissima, di profumo molto sottile e di accento russo spiccatissimo, così che ne trassi vantaggi incalcolabili dal punto di vista informativo, perchè il film era una satira del bolscevismo, tratto da una commedia ungherese del primo dopoguerra, e si preannunciava ricco di sorprese e di particolari interessanti, e poi in definitiva ci ripresentava la più grande attrice del cinema d'ogni tempo, anche se per il momento sottratta all'ammirazione nei paesi dell'Asse. Ci divertimmo un sacco e mezzo, uscimmo dalla visione privatissima con gli occhi pieni di lei, le orecchie piene di lei, ed anche il cuore era pieno di lei, tutti giurammo che per un pezzo non avremmo dimenticato la compagna Kusezova e le sueventure ed avventure parigine, i suoi stupori, le sue ripulse, i suoi sogni incorruttibili, ma infine la sua capitolazione, o deviazione che fosse, e la « resa a discrezione » all'Amore... Un piccolo capolavoro.

Ed ecco, a distanza di dieci anni, *Ninotchka* sulle scene dell'Olimpia milanese, per la prima volta in Italia: valeva la pena di celebrare il primo decennale della nostra conoscenza con l'eroina di Melchiorre Lengyel, che per iniziativa di Salvatore De Marco, patron della compagnia Milly - Rimoldi - Riva - Siletti, inizia così il suo viaggio in Italia, e lo ha iniziato felicissimamente, e promette di proseguirlo il più a lungo possibile, accompagnata dal nostro migliore augurio.

E adesso, i « soliti clienti » ci facciano un segnalato favore: non si disturbino a porci paragoni fra Greta Garbo e Milly, ne sarebbero ca-

pacissimi, di che non sarebbero capaci « i soliti clienti » della balordaggine nazionale? Son quelli che, un mese fa, in occasione di *Biraghin*, proposero un confronto Milly-Dina Galli, col risultato di farci una miseranda figura, perchè Milly si guardò bene dal « ricordare » (nemmeno « ricordare ») Dina Galli e fece tutt'altra cosa, creò una sentimentalità al posto di una « comicità », fece la « vera ballerina » al posto della superba parodia che della ballerina faceva la Galli. Chiaro?

Così adesso: questa intelligentissima primattrice, questa miracolosa Milly nemmeno si è sognata di atteggiarsi a Greta Garbo. Milly, oltre tutto, è troppo furba e scaltrita per commettere sciocchezze del genere.

Ha fatto una *Ninotchka* tutta sua di proprietà, senza accento slavo, senza pose, senza fatalità, senza soprastruere dai soliti immediati effetti, cura a tutte le imitazioni di Tatiana Pavlova che poi è sempre la meno Tatiana Pavlova, delle sue ritratte di occasione. Il pubblico l'ha capita subito, ha subito capito cioè le sue intenzioni, e le è stato grato soprattutto di questo: della personalità di una interpretazione « made in Milly », simpaticissima, semplice, vergine oserci dire se fosse il caso, ma non lo è.

Ah ma tutti i « compagni » e non compagni di Milly sono stati, sono all'altezza: vi dispiace se collochiamo in un primo piano Adriano Rimoldi, un « avvocato parigino », principe del cuore più che del Foro, con tutta la sua bella modernità di primattore che non « recita » la parte, ma vive il ruolo come non avesse mai fatto altro tutta la vita? E allo stesso primo piano la cara insostituibile, inimitabile, inattaccabile Isabella Riva, una Principessa in esilio come se ne trovano soltanto nelle pensioni di Via Lodovisi e negli studi di Via Margutta. Un gioiello. E quarto fra quanto senno, il quarto in ditta, Mario Siletti, lo « staliniano » puro incorruttibile fino al momento dello spumante rivelatore, una sorta di « siero della verità » Vecchia riserva...

Pitturate, ma al vero, le macchiette dei tre « compagni » deviazionati dai contatti di Chez-Maxim: l'imponente Olimpo Gargano, il pittoresco Fo'o Martini, il professorale Aldo Talentino, costretti all'improvviso doppio gioco, tra l'incudine « ville lumière », e il martello (e la falce) pio-

vuto addosso da Mosca. E che brava maestra d'haute couture la bella Giacomina Consoli, e che smalzata *femme-de-chambre* da Grand Hotel la Mariuccia Bertani, e che corretto garçon il giovine Gregorio.

Questa nuova riduzione della commedia di Melchiorre Lengyel è dovuta a Olga de Vellis: è aggiornata, trasposta al tempo d'oggi, a questo secondo dopoguerra, vi si parla del Presidente Auriol, è ricca di notazioni attuali, di sottintesi della giornata, e perciò particolarmente interessanti e produttivi, ancora tanti anni dopo la prima stesura originale. Potremo sbagliarci, ma *Ninotchka* costituisce un pezzo sicuro di quest'anno teatrale.

Non così, e puntualmente ce ne duole, per la novità italiana dei giorni scorsi rappresentata al Piccolo Teatro, malgrado i poderosi mirabili sforzi di Giorgio Strehler, ma che può fare in definitiva un grande regista come Strehler, alle prese con una commedia quale è *Sacrilegio massimo* di Stefano Pirandello? La critica milanese — miracolo — s'è trovata tutta d'accordo nella stroncatura (stroncatura d'opera d'arte, si intende) di questa plumbea, angosciata, oscura, deprimente « commedia parlata », perchè i commedionisti italiani, in generale, suppongono che a teatro si debba parlare, concionare, proporre, cominciare persino, possibilmente al buio, o comunque a luce molto discreta, così da « creare quell'atmosfera d'oppressione, dalla quale la gente non vede l'ora di uscire, per correre al guardaroba. Pazienza. E poi: ancora fucilazioni, « giustiziazioni », massacrî in massa, ah Dio onnipotente, fino a quando abuseremo della tua pazienza?

Basta, andiamo a rifarci le ossa con la *Vena d'oro* di Zorzi, con la quale ritorna stasera all'Odeon la Compagnia Gioi-Cimara con Gabriele Ferzetti: che voglia matta di ritrovarci un po' fra personaggi bene educati, gente di buon cuore, galantuomini e gentildonne.

Luciano Ramo

\* Una manifestazione cinematografica italiana si svolgerà a Stoccolma nei giorni 25, 26 e 27 marzo prossimi, organizzata dall'Unitalia in collaborazione con la Legazione d'Italia a Stoccolma e con la Direzione Generale delle Relazioni culturali con l'estero del Ministero Affari Esteri.

Proseguendo nello intendimento di voler incrementare il teatro radiofonico, la R.A.I. ha fatto ascoltare in prima assoluta la nuovissima commedia *La scuola dei padri* di Stefano Pirandello, non più Stefano Landi. E' noto che sotto tale pseudonimo finora si è celato o meglio si è impersonificato il figlio del grande scrittore e commedionista siciliano per non creare equivoci confondendosi con lui ed anche per non soggiacere all'influsso della celebrità paterna.

Ora che tale soggezione è quasi scomparsa, Stefano Pirandello si è mostrato nella sua interezza con la piena indipendenza d'artista e di scrittore, proprio con l'attuale commedia *La scuola dei padri* e con la tragedia *Sacrilegio massimo* andata in scena al Piccolo Teatro di Milano.

Abbiamo quindi un altro Pirandello che, rifattosi libero attraverso il Padre, ben diverso però da lui, ha saputo scegliere la sua via, che sa cosa vuole, che intende manifestare le sue idee con una propria convinzione.

Infatti *La scuola dei padri* è una scuola sui generis nella quale il vero padre è colui che sa offrire al proprio figlio una condizione di assoluta, indipendente libertà.

Senza dubbio l'assunto della commedia è originale ed assai significativo. In una struttura apparentemente bizzarra, riallacciandosi a qualche sottilezzatura dello Zio Vania di Cecov, *La scuola dei padri* è uno dei lavori teatrali destinati a suscitare vivo interessamento nel pubblico così come l'ha provocato nei radioascoltatori.

La vicenda è schematica, lineare. Un padre, nel condurre su un calesse la moglie e due figlie ad una festa, rimane vittima di un incidente stradale.

Per strana fatalità, ad un passaggio a livello, il veicolo viene travolto da un treno. Nell'incidente perde la moglie e le figlie ed anch'egli è gravemente ferito.

Dei due figli superstiti che erano rimasti a casa, dopo la disgrazia, uno emigra in Australia creandosi una sua famiglia, l'altro, invece, abbandona gli studi per dedicarsi completamente al padre.

Si distrugge l'avvenire, ma riesce a salvare il genitore rendendogli la vita.

E da allora le loro posizioni naturali si invertono, si capovolgono poichè il figlio diventa il padre e viceversa. Ad ogni atto del vero padre, il figlio si sente responsabile.

Ma ecco che accade l'irreparabile: il padre, ristabilitosi è tornato a vivere a riesce perfino ad innamorarsi.

Il figlio, con tutte le sue forze, vuole impedirgli di commettere una sciocchezza, ma il padre, che con il nuovo sentimento crede di poter riacquistare la propria indi-

# ABBIAMO ASCOLTATO...

"La scuola dei padri" di Pirandello J.r

di ALBERTO M. INGLESE

pendenza e sottrarsi così all'assurda tutela filiale, si ribella.

Da questa ribellione scaturisce un dramma che risolve la paradossale situazione del padre-figlio, paradosso che permette al commedionista di sbizzarrirsi in profonde verità per cercare di sviscerare l'eterno problema della paternità.

Insomma per il nuovo Pirandello « autentico padre » non chi dà materialmente l'esistenza, ma chi sa porre un altro essere nella sua piena condizione di libertà interiore, d'indipendenza da tutte le soggezioni, primissima quella del sangue.

La commedia è stata ben recitata dalla Compagnia di prosa di Firenze con la partecipazione di Salvo Randone che è stato un figlio assai efficace e con la regia appropriata di Corrado Pavolini.

Dopo questa modernissima trasposizione di valori umani, abbiamo voluto risentire il capolavoro di Giacinto Gallina *La famiglia del santo* che, portato sulle scene dall'indimenticabile Ferruccio Benini nel novembre del 1892, dopo sessanta anni conservava la sua inalterata freschezza e un profondo senso di nobiltà.

Cesco Baseggio, l'ultimo dei comici veneziani che si sforza di mantenere salda e forte la tradizione golgoniana, ha dato ancora una volta una tipica interpretazione della figura di Micel, di quest'uomo che sa rassegnarsi al suo dramma con rara forza d'animo.

Questa ripresa del lavoro di Giacinto Gallina ha coinciso — singolare coincidenza — con il ricordo di una magnifica iniziativa escogitata da Ermete Novelli di creare a Roma la *Casa di Goldoni* e simiglianza della *Casa di Molière* istituita a Parigi.

Di ritorno dalla capitale francese, verso la fine dell'Ottocento, Ermete Novelli, entusiasta dell'idea, sacrificò tutti i suoi risparmi pur di riuscire ad attuare al Teatro Valle la nobile istituzione.

E la sera del 1° novembre del 1900 fu inaugurata la *Casa di Goldoni* con la rappresentazione di due lavori: il *Burbero benefico* la commedia che Goldoni scrisse a Parigi e gli *Ultimi giorni di Goldoni* di Valentino Carra, una modesta commedia nella quale erano narrate le

ultime vicende del grande commedionista.

L'iniziativa di Ermete Novelli riscosse moltissimi plausi ma, come sempre è accaduto ed accade in Italia, fu destinata a naufragare.

La rievocazione odierna fatta da Ernesto Sabbatini, uno degli allievi prediletti di Novelli che fece parte della istituzione, coadiuvato da Olga Giannini, la vedova del compianto attore, è servita a richiamare alla memoria un periodo interessante del nostro teatro drammatico, chiudendo così il ciclo delle trasmissioni del « Teatro d'ogni tempo » curato ottimamente da Gigi Michelotti.

Speriamo, però, che ora ci si occupi un po' di più anche dei vivi, dato che a forza di rievocazioni il teatro italiano sta diventando un « cimitero di sepolti vivi » com'ebbe a scrivere una volta il buon Luciano Zuccoli, il romanziere del tempo che fu.

Alberto M. Inglese



\* Il "Rome Daily American" riporta una notizia, secondo la quale Orson Welles sarebbe il protagonista di un film sull'ere Faruk, da realizzarsi in Italia, e finanziato dallo stesso es-sorvato. L'attore non ha confermato né smentito la notizia.  
\* I migliori film presentati in Gran Bretagna nel corso del 1952 — secondo la rivista culturale "Sight and Sound" — sono, nell'ordine: *Lucl della ribalta* di Chaplin, *Casque d'or* di Becker, *Miracolo a Milano* di De Sica, *Los Olvidados* di Bunuel, *Un uomo tranquillo* di Ford, *Rashomon* e *Tora-No-O* di Kurosawa, *Il fiume di Renoir*, *Morte di un commesso viaggiatore* di Benedek, *Paris 1900* di Vedrés, *E' primavera di Castellani*, *Secret People* di Dickinson.  
\* Michael Powell ed Emeric Pressburger — i due registi che hanno diretto insieme film come *Scarpette rosse*, *I racconti di Hoffman*, *Narciso Nero*, *Scala al Paradiso* — realizzeranno tra breve in Egitto un nuovo film: *The Secret of Pharaohs*. Anche questo sarà girato in technicolor.

\* Giuseppe De Santis continua a Napoli le riprese di *Un marito per Anna Zaccheo*, ormai giunto oltre a metà lavorazione. *"Léon Morin, prêtre"*, che ha recentemente vinto il Premio Goncourt, sarà portato sullo schermo da Pierre Cardinal. La supervisione del film è stata proposta a Marcel l'Herbier.

## mal di testa?

MAL DI DENTI? NEURALGIE?  
DOLORI REUMATICI?



# KALMINE

Proprietari e fabbricanti esclusivi per l'Italia  
Achille Brioschi e C. - MILANO

## rapido sollievo!

STUDIO SIGLA  
Aut. ACIS 6-12-47 N. 6558

# GRANDE SUCCESSO DEL NOSTRO SPETTACOLIS

Nella lussuosa e rutilante cornice del Sistina si sono esibiti i migliori esponenti del Teatro, del Cinescopio

Non l'ha fatto De Mille: l'ha fatto «Film d'oggi» eppure è stato ugualmente il più grande spettacolo del mondo. Non è stato dato al Metropolitan, ma al Sistina. Non era un film, ma una rivista. Non ha richiesto centinaia di organizzatori ma parecchi di meno. Non è costato miliardi, ma poche lire. E la sua storia non ha nulla a che vedere con quella di un circo, ma è comunque degna di essere raccontata. Cominceremo quindi dalla vigilia, da quando cioè i preparativi (che erano cominciati una settimana prima) sono diventati sempre più febbrili, man mano che — inesorabile — si avvicinava l'ora di andare in scena.

Comunque, eccoci qui. Poiché il nostro Direttore ha avuto l'idea di organizzare uno spettacolo (come quello dello scorso anno per gli alluvionati del Polesine) a beneficio dei sinistrati dell'Europa del Nord, dopo una breve riflessione (quando il Direttore ha un'idea bisogna buttarsi a corpo morto a realizzarla, se no sono guai, e realizzare le idee del Direttore significa correre come dannati senza un attimo di sosta) eccoci tutti mobilitati.

In redazione non si vive più: ogni minuto una novità: l'Ambasciatore Inglese ci manda la bandiera, quella olandese pure; alla prefettura non bastano due biglietti; la prefettura ritelefonava perché bastano; la questura non dà l'autorizzazione, la dà, non la dà, la dà; la censura accetta i manifesti ma il «bollo» costa da matti; il maggiore Zambardino, direttore del Sistina — dopo che lo squisissimo amministratore dell'E.C.I., dottor Amelio De Simone ci ha concesso il locale — ci asseconda in tutto mettendo a nostra disposizione pianoforti con coda e senza e microfoni per tutte le ugole; il telefono emette in continuazione voci sconosciute richiedenti il prezzo delle poltronissime; con le orchestre non si capisce più niente; ce ne sono una decina e non si sa come abbinarle ai vari cantanti; con i cantanti *idem*: ce ne sono una decina e non si sa come abbinarli alle varie orchestre; la Lolobrigida che «forse» doveva cantare, ha preferito immergersi in un'altra avventura giudiziaria relativa alla propria bellezza; Garinei e Giovannini si dichiarano pronti a dirigere i numeri «osiropaniani» gentilmente concessi dalla «Spettacoli Errepi» e Armando Curcio è pronto ad esibirsi in svariate poesie; Narciso Parigi, non si sa bene perché, non può più venire; poco male perché al suo posto ci sono Claude Trenet, fratello del noto Charles, Mario Balice e la sua chitarra «murioliana» e la prestigiosa Katyna Ranieri; Silvio Gigli, in cordiale collaborazione col nostro Direttore, ha preso le redini del tutto; Folco Lulli — scartata l'idea di cantare *J'ai deux amours* con gonnellino di banane — siederà in platea con Mirella Uberti; il telefono ritrilla; ci sono otto poltronissime, tutte vicine, per Faruk e il suo seguito? Ci sono. E ce ne sono altre tre per Francesca Bertini? Ci sono. Gli attori vengono a firmare il programma; misurate attentamente, le varie firme hanno totalizzato il seguente punteggio: Vallone Raf, centimetri 17; Fiorenzo Fiorentini, centimetri 16; Carlo Crococo, centimetri 15; Nadia Gray, centimetri 12; Edda Albertini, centimetri 10; eccetera. Vincitore pertanto risulterebbe il Vallone, ma non è detta l'ultima parola in quanto manca ancora la firma di Gassmann. Eccola che arriva: centimetri 12... Allora ha vinto Vallone? No, perché il Raf nazionale, che prima non poteva venire, e che poi poteva venire, e che alla fine non può venire più, viene squalificato. Vince così, per

una lunghezza su Crococo, Fiorenzo Fiorentini.

Intanto, tra centimetri e telefonate, giunge il giorno fatale. I preparativi continuano a fervere, le lancette a marciare inesorabili verso l'ora dello spettacolo; ci sono le ultime novità, gli ultimissimi cambiamenti, le adesioni... estreme: Edda Albertini non reciterà il monologo di Giulietta ma una poesia; Franca Merzi canterà una canzone; il Quartetto Cetra ne canterà due; alle bandiere inglese e olandese, si aggiungono quella belga e quella italiana; tutte e 4 faranno bella mostra di sé nell'atrio del Sistina, a caratterizzare l'alta egida dello spettacolo che è sotto il patrocinio dell'Associazione Stampa Romana; Alberto Rabagliati e Roldano Lupi non possono venire perché la produzione del film che stanno girando non può lasciarli liberi. *Idem* per Auclair, Crococo, Luzi e la Luaidi, che stanno girando *La figlia del reggimento*. Ma come: quattro in un colpo? Non è possibile. Ci rivolgiamo allora al dottor Luceri, direttore di produzione del film, e avviene una cosa incredibile: Luceri, squisitamente gentile, con una premura comprensiva degna di affettuosa riconoscenza, ci «libera» Crococo, Luzi e la Luaidi trattenendosi solo l'attore francese: dove si vede, che volere è potere. Delia Scala annuncia che per l'occasione indosserà un vestito *wonderful*; Nadia Gray ne dovrà indossare sei (sei?). Gli organizzatori, dopo una settimana di impazzimento e di astinenza pressoché totale di cibo, ingollano finalmente alcune pillole concentrate di vitamine a, b, c, d, tanto per resistere in piedi fino alla fine. Essi, come tutte le cose perfette che sono tre, sono quattro e cioè, oltre al nostro Direttore, la dinamica Dia Gallucci, Sandro Reanda, e Pippo Fortini. Naturalmente, con loro tutta la redazione è stata mobilitata e non si è concessa un solo attimo di respiro.

Approfittando infine di una pausa in cui il telefono non chiama, chiamiamo noi i vari attori per l'ultimo definitivo appuntamento: ore sedici, al Sistina. Tutti rispondono di sì, che ci saranno. Dobbiamo crederci? Volenti o nolenti, dobbiamo. Del resto, se qualcuno mancherà, lo sostituiranno.

Sono le quindici. Andiamo a mangiare anche noi, sulla scia degli organizzatori. Però, al posto delle pillole, bistecche. Sono decisamente migliori.

Sono le sedici. Un bello spirito ci telefona per invitarci al cinema, a vedere il più grande spettacolo del mondo. Rispondiamo seccatissimi che ci stiamo andando e che ci vedremo all'uscita.

Sono le diciassette. L'atrio del Sistina rigurgita di spettatori. Chi entra, chi aspetta un amico, chi fa la coda davanti al botteghino. Nerio Bernardi, che si è offerto gentilmente di ricevere le personalità, accoglie ora questo, ora quell'ambasciatore; però, tra un pezzo grosso e l'altro, non trasalce di ossequiare la scrittrice Mara Baldeva, l'imprendario Remigio Paone. (che ha fatto generosamente quello che ha fatto per noi), il produttore Franco Cancellieri, il regista Oreste Paella, il direttore della Vega Film Vittorio Asciani e alcuni divi: Francesca Bertini, Lea Pavovani, Andreina Paul, Folco Lulli, Anna Proclermer, Mirella Uberti, Hélène Rémy, Brunella Bovo, Lucio Ardenzi; la ex-più bella ragazza d'Italia Isabella Valdetaro, il «decatlettatore» Vasiso Bastino e una bella principessa persiana dal nome chilometrico: Saray-Malek Granjei. La noblesse non finisce qui naturalmente, ma come si fa a prendere nota di nomi così

difficili? E poi c'è lo spettacolo, il più grande, che inizierà fra pochi minuti. Lasciamo quindi Nerio Bernardi ai suoi ricevimenti e richiamoci fra le quinte, non senza aver occhieggiato prima, con finta indifferenza, Semiramide e il suo re che in questo momento stanno entrando nel teatro. (A proposito, avranno capito tutti che si tratta di Faruk e Narriman Sadek? Speriamo).

Ed eccoci fra le quinte. Silvio Gigli non si riconosce più: lui così calmo, è diventato un vulcano; certo non è facile dirigere uno spettacolo simile, con dieci *soubrettes* al posto di due e con dodici comici al posto di uno. Ma lui ci riuscirà benissimo. Corrado si schiarisce la voce. Non sa — in quel momento ancora non sa — che dovrà presentare per 4 ore consecutive. In quel momento crede ancora che il tutto durerà due ore. Lasciamoglielo credere. Le dieci *neo-soubrettes* (pardon, ce n'è una autenticissima, la Wandissima!) hanno una fifa spaventosa: come andrà la *neo-passerella*? Viceversa i dodici comici sono sicurissimi di sé. Le orchestre aspettano il «via...». Eccolo; ci precipitiamo quindi in platea per vedere lo spettacolo e il pubblico: il secondo si diverte sempre di più, e sempre di più e sempre di più, mentre il primo si snoda sempre più divertente, sicuro, perfetto. Grazie alle *neo-soubrettes*, ai comici, ai cantanti, agli attori «seri», alle orchestre, al personale del teatro, ai dirigenti del teatro, ai dirigenti dell'E.C.I. agli organizzatori e ai registi. A tutti, insomma.

A Delia Scala che balla il *charleston* come Rita Hayworth, a Vittorio Gassman che declama l'«Essere o non essere» come voleva Shakespeare e a Edda Albertini che recita l'«Onda» proprio come la voleva D'Annunzio; a Umberto Melnati e ad Armando Curcio che declamano a lor volta, a Giacomo Furia e a Antonio La Raina che fanno, come al solito, i due irresistibili gagà del primo novecento; a Galeazzo Benti che casca per terra: ogni tombola una risata; alla «Old New Orleans Band» che suona in maniera *armstronghiana*, all'orchestra Brero che suona all'italiana, e a quella Delfa con i suoi ragazzi che suonano splendidamente; a Nadia Gray che canta in sei lingue (ecco il perché delle sei *toilettes*), a Lianella Carrel che recita Trilussa e a Franca Merzi che canta «core ingrato»; alle debuttanti Lyli Scaringi e Luisa Rivelli che cantano niente male, mostrando abbondantemente l'una il lato nord l'altra il lato sud della propria figura; a Sergio D'Alba che canta «nu quarto e luna» con aria ispirata e a Carlos Lamas che ci trasporta nella sua città natale, Rosario, sul ritmo dei «Tre caballeros»; ai tre Bonos che per un quarto d'ora una ne fanno e cento ne pensano e al sor Clemente, ovvero Alberto Talegalli che fa una gustosissima parodia dell'Amleto; a Fiorentini e a Luzi ugualmente spassosi e a Antonella Luaidi, anche se — in preda al terrore — non ha il coraggio di andare sul palcoscenico; a Mario Balice che suona la chitarra come Omero suonava la cetra, a Claude Trenet che non canta come il fratello Charles ma va benissimo anche così, a Katyna Ranieri che è costretta a concedere un *bis* se no finisce male, al Quartetto Cetra che è «divino» come sempre; ad Alberto Sordi che si autodefinito il «demonio della barzelletta» e a Carlo Crococo il quale — al termine delle sue esilaranti scene — conclude con un «che s'ha da far ridere la gente». (In questa frase gli spettatori trovano un motivo di più per ridere, ma Freud ci troverebbe ben altri signifi-



Alcune istantanee dello spettacolo organizzato dal nostro Giornale, «Arcobaleno». Sopra: Faruk e Narriman; S. E. V. n Weede, Ministro d'Olanda presso la Santa Sede e signora; Francesca Bertini e Nerio Bernardi; Nadia Gray come apparve in uno dei suoi numeri.

## SEGUENDO LO SPETTACOLO

# DIETRO LE QUINTE

Tra venti minuti al massimo si «va su». L'orologio di Silvio Gigli segna le 16,30 e ci sono ancora cento cose da fare. Gigli agitando il foglietto, sul quale è scritto l'ordine di uscita di tutti i partecipanti allo spettacolo, comincia l'appello: — Silvio Gigli... ah, ci sono. Corrado, ci sei? — Con tono distaccato e sguardo assente, Corrado risponde: — Ci sono, e se vuoi batto un colpo; ma che cosa devo fare? — Allibisco. Le lancette dell'orologio corrono in fretta. Si corre disperatamente dietro al tempo perché ogni secondo vale tutto l'oro

del mondo e le cento cose da fare sono diventate mille.

— Gli attori, dove sono gli attori! — grida Gigli.

— Ah sì, gli attori... — mi scuoto, corro ad aprire le porte dei camerini.

— Ehi, che razza di modii! — brontolano insieme Delia Scala, Antonella Luaidi, Lianella Carrell.

— Ragazze, non c'è tempo da perdere, mi raccomando non vi allontanate.

E Delia pronta: — Tanto io non ballo...

Lianella più svelta: — Tanto io non recito...

Antonella, prontissima: — Tanto io...

Caro, dolce, santo Euclide ciclista, martire della velocità, perché mai Delia così carina, tutta bionda di capelli e rosso scozzese di abiti non vuole ballare; e Lianella sempre fanciullesca e sorridente, tace e non vuol recitare; e Antonella novella «garçonne» fa i capricci e non... Dillo tu, santo Euclide, che in sala c'è un pubblico scelto e che proprio adesso Re Faruk e Narriman Sadek si son seduti in «poltronissime» bersagliati dai lampi al magnesio dei fotografi...

— Ma vuoi dirmi perché ti agiti tanto?... Franca Merzi, è arrivata? — e Gigli agita il suo dannato foglietto.

— Franca Merzi, manca Franca... Franca, dove sei, mi senti? — La scopro in un angolo, elegantissima, pallida, lo sguardo febbrile.

— Che hai, ti senti male?

— No, sto benissimo — taglia corto lei.

— Non direi... — azzardo ancora.

— Beh, se ci tieni a saperlo, non voglio cantare. C'è troppa gente, giù.

Corrado chiede: — Fiorenzo Fiorentini dove lo mettiamo: alla seconda parte dello spettacolo?

— Cominci a preoccuparti, finalmente — sbotto aggressiva.

— Chi, io? figurati, lo dicevo perché non vedo arrivare né Fiorenzo, né Carlos Lamas il quale è uno dei primi a cantare, e poi, mi pare che manchino la signora Gray e il «complesso» del maestro Zanetti.

Ha ragione: Lamas non c'è. Fiorenzo Fiorentini nemmeno e Nadia Gray neanche. No, eccola: lei, Zanetti e il suo «complesso». Nadia Gray chiuderà il primo tempo di

Lo spettacolo è finito; ma non abbiamo detto tutto. Non abbiamo detto che ogni tanto le «nostre» attrici bevono un *whisky* per vincere «il panico della folla», che i fotografi impazzivano per riprendere Faruk rischiando gli sganassoni della sua nutritissima guardia del corpo, che Roldano Lupi era riuscito a fuggire da Cinecittà per venire da noi sia pur per nulla, che un ragazzo si era sentito male provocando l'immediato intervento in suo aiuto del «dottor» Carlo Crococo, che il teatro risuonava di applausi, che il vestito di Delia Scala era veramente una «cannonata», che, che, che...

Tante cose dovremmo dire ancora. Ma come si fa? Sono troppe e comunque le possiamo compendiarle benissimo in una sola, la più importante: grazie! Grazie a tutti, per aver reso possibile uno spettacolo che — se non è stato il più grande di De Mille — è stato senza dubbio il più grande di «Film d'oggi».

Ninotchka

# SSIMO BENEFICO

ma e della Radio

questo « Arcobaleno », una rivista improvvisata, con molti quadri e tanti attori. Ha preparato un viaggio musicale attraverso alcuni paesi del mondo.

Il pubblico in platea pare che sia al completo. Silvio Gigli dà un'ultima occhiata al suo orologio. Ancora qualche minuto; poi il « via » ai macchinisti e agli elettricisti. Dietro il sipario si tiene pronta la Old New Orleans Band.

Dietro le quinte, c'è l'inferno calato in terra. Enrico Luzi arriva come un bolido e dice che dopo i ragazzi della « Jazz Band » vuole andare in scena lui; ha pochi minuti a disposizione per via di una commedia che sta preparando.

Bisogna avvertire Corrado immediatamente per non fargli correre il rischio di « presentare » l'affascinante, deliziosa interprete di « No, Pierrot », Katyna Ranieri e poi magari vedersi spuntare accanto il naso girato all'in su dello scocciatore n. 1...

— Corrado, Corrado, correggi l'ordine di uscita; al posto della Ranieri, c'è Luzi.

— Cominciamo bene sbuffa lui.

— Pronti?! urla Gigli — Siete pronti? Noo! Non importa: si comincia lo stesso.

— Ma guarda che Carlos Lamas vuole uscire al secondo tempo.

— Deve uscire al primo.

— Vuole uscire al secondo.

— Che si arrangi; pronti ragazzi, via.

Un istante di silenzio. Siamo tutti fermi, tanto fermi che chiunque potrebbe scambiarsi per figure impietrite. Dicono succede sempre così quando si alza il sipario; succede anche a Giovannini e Garinei, a Wanda Osiris e ad Alberto Sordi, al Quartetto Cetra e a Gianni Agus che pure di esperienze del genere ne hanno da vendere.

Un minuto di silenzio. Il sipario scivola veloce sulle corde; le luci s'accendono sulla ribalta. Corrado per poco non inciampa nel telone; sta di spalle con l'attenzione rivolta a quanto gli dice Gigli. Il pubblico lo sorprende così, ma è un attimo. Corrado si salva da ogni difficile situazione e: — Signori e signore...

— dice.

Santo Euclide aiutaci tu.

— Lamas, dov'è Lamas? — Il bruno cantante argentino se ne sta silenzioso e corrucciato appoggiato al muro.

— Senti, Carlos, dopo i ragazzi, Luzi e non so bene chi, tocca a te.

— No, non tocca a me, metti chi vuoi, lasciami per ultimo.

— Non si può.

— Non ho più voce.

— Ah, sì, l'hai ingoiata?!

— Pensa quello che vuoi, ma lasciami per ultimo.

Poi, al momento opportuno, va in scena. L'orologio di Silvio Gigli segna le 17,15. Siamo già al primo quarto d'ora di spettacolo con soli due o tre « numeri ». E' necessario affrettare i tempi altrimenti non ci si raccapezza più. Edda Albertini, dal monologo di *Giulietta e Romeo* è passata a *L'Onda* di D'Annunzio, e Corrado deve ancora una volta cambiare il programma. Edda teme che la sua voce si perda in un teatro grande come il Sistina, ma entra egualmente in scena. Rientra poco dopo con la fronte unida di sudore e i grandi occhi accesi. Non le chiedo nulla, perché non ne ho il tempo; devo convincere Franca Marzi a cantare e a non svenire, Delia Scala a non ripetere ostinatamente che non ballerà, a Lianella Carrell a tenersi pronta, e a spedire Antonella Lualdi in platea a godersi il frutto di una fatica da matti, perché tanto non c'è verso di farle fare qualcosa. Sono queste però le mie ultime preoccupazioni. Silvio Gigli decisamente manda fuori, sul palcoscenico, attori, attrici, cantanti. E le prose si susseguono agli « sketches »; e le canzoni alle « macchiette ».

I tre Bonos, Carlo Croccolo, Alberto Sordi, Alberto Talegalli, Umberto Melnati, Vittorio Gasmann, Claude Trenet, Sergio D'Alba, Galeazzo Benti e infine Franca Marzi, Delia Scala e Lianella Carrell che hanno detto di sì. Il tempo scorre e non si può concedere nemmeno i soliti dieci minuti d'intervallo. Uno spettacolo di tre ore e mezza dura oltre il previsto. Attori, attrici, cantanti e Corrado si danno continuamente il cambio. Mi piacerebbe sapere se il pubblico e Re Faruk riescono a divertirsi. A chi lo chiedo? Chi me lo dice? Nessuno. Sù e giù, caracollando sui tacchi alti; seguita dal fotografo che almeno qualche fotografia a questa brava gente che per l'Olanda, l'Inghilterra e il Belgio ha fatto l'incredibile, la deve fare. Frattanto la Wandissima si prepara, ma c'impiega un tempo interminabile. Poi le luci sulla ribalta diventano viola. Wanda saluta il suo pubblico. Siamo alla fine, il sipario cala sul filo di voce della Wandissima vestita di mille balze di velo bianco. Appena la scorgo. L'eco degli ultimi applausi mi giunge ovattato, poi si spegne dietro le quinte.

*Arcobaleno*, la rivista con molti quadri e tanti attori, è andata. A proposito, com'è andata? — Bene, bene, sta tranquilla! — mi dicono.

Peccato: è andata bene; e io non l'ho vista.

Dia Gallucci



Da sinistra a destra e dall'alto in basso: Vittorio Gassman, Lucio Ardenzi e Anna Proclemer; Franca Marzi, Nerio Bernardi, Delia Scala e Antonella Lualdi; il Maestro Rolens, Katina Ranieri e Alberto Talegalli; Luisa Rivelli, Silvio Gigli, Mario Balice, Giacomo Furia e Antonio La Raina; Nadia Gray con il Maestro Zanelli ed il Complesso Delfa; Luigi Bonos, Carlo Croccolo, Giacomo Furia, Gianni Bonos, la nostra Anna Bontempi e Antonio La Raina; Silvio Gigli e Nora Boldi; il Maestro Zanetti, Nadia Gray, Mario Balice, Luigi e Vittorio Bonos, la nostra Dia Gallucci e Luisa Rivelli

# ASPICCHININA

Stronca il raffreddore, cura l'influenza, sostiene il cuore



**FRANCA MARZI E IL CAVALIERE**

Franca Marzi, la nostra popolare attrice, è con Armando Francioli, Vittorio Sanipoli, Renée Saint Cyr e Yvette Lebon, una delle interpreti de « Il Cavaliere di Maison Rouge », diretto da Vittorio Cottafavi (Prod.: G. Venturini)